

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXIV - N. 5 - maggio 2018
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

L'unità: dono e responsabilità

Dall'Omelia nella Santa Messa del Crisma tenuta dal Vescovo Andrea Cattedrale di Pennabilli, 29 marzo 2018



L'unità è parte del progetto di Dio; è la missione di Gesù: «Riunire i dispersi figli di Dio» (Gv 11,52); è dono della Pentecoste; è frutto dell'Eucaristia; è, per i presbiteri, esigenza della partecipazione all'unico sacerdozio. L'unità è un dono!

Ma l'unità è anche una responsabilità.

Nella prospettiva secondo Matteo l'impresa dell'evangelizzazione è indicata come itineranza: «Euntes docete...» (Mt 28,19); nella prospettiva giovannea la missione viene indicata come scaturente dall'unità: «Uniti perché il mondo creda» (Gv 17,21).

Ce lo siamo ripetuti tante volte: perfino il nostro incontrarci con fedeltà per lo studio, per la preghiera, per la riflessione pastorale non è rubato all'apostolato, alla parrocchia. Quando manchiamo a questi appuntamenti senza un serio motivo, non infliggiamo una ferita soltanto al nostro presbiterio, ma togliamo forza allo slancio missionario. C'è una gerarchia nei nostri doveri sacerdotali. Ebbene, quello di trovarci in comunione è tra i primi (prima della benedizione delle case!). Che bello, anche per i fedeli, saperci, il venerdì, riuniti in preghiera, concordi nello studio, solleciti nella programmazione e... a pranzo insieme. Di questo tipo di "assenza" i fedeli non ci rimprovereranno e, se lo facessero, potremo replicare che la nostra unità è per loro. È per la causa del Vangelo che "facciamo Cenacolo"! Del resto, è proprio il Cenacolo la nostra casa-madre: dal Cenacolo si parte e si torna. Come il movimento del cuore.

Ci sono momenti in cui l'unità è visibile, momenti come questo (celebrazione crismale, ndr), sublime e commovente, ma ci sono anche quelli meno visibili, altrettanto importanti: pregare gli uni per gli altri (tutti preghiamo il breviario, all'incirca alla stessa ora... è come un ricamo sulla Diocesi, come i cori stereofonici di Bach che salgono dalla Val Marecchia, dalla Val Foglia e Val Conca, da San Marino), farci spazio nel cuore per un'autentica simpatia (ricordate il grido di Paolo: «Fatemi posto nel vostro cuore» 2Cor 7,2).

Non tutti abbiamo avuto la stessa formazione e gli stessi maestri, non tutti abbiamo le stesse sensibilità... Che formidabile testimonianza è far brillare l'unità in tutti i suoi multiformi colori,

giacché l'unità non è uniformità. «Guarda come si amano!», sarebbe il sussurro della Diocesi.

Ci sono poi tanti altri aspetti dell'unità a cui, per ragioni di tempo, accenno appena. Farci visita (quando siamo malati, ma anche in altre circostanze), interessarci delle necessità senza essere invadenti, renderci disponibili nella collaborazione. E poi c'è la correzione fraterna, così difficile da praticare – quanta prudenza esige – perché presuppone un "di più" di amore, un "mettersi nei panni del fratello", la volontà di un bene maggiore per la persona singola, anzitutto, ma anche il bene dei fedeli. La correzione fraterna rifugge dalla condanna, è medicina, è aiuto, ha orrore delle indiscrezioni, non lascia tracce (neppure sui cellulari!).

Per parte mia non devo che ringraziarvi per la vostra benevolenza; una benevolenza che, a volte, ha la forma della pazienza (più che giustificata!), altre volte la forma dell'incoraggiamento (davvero desiderata), altre volte della simpatia (grazie!). Vorrei dirvi anch'io il mio affetto. Una dichiarazione che un po' mi imbarazza per il timore sia indiscreta e per il rischio, poi, di essere smentita dalle mie tante mancanze, sviste, superficialità.

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

Unità tra di voi, unità col vescovo, unità anche con i nostri laici. Già nella prima parte della Visita Pastorale ho toccato con mano la presenza di laici che vivono un'intensa vita spirituale, di preghiera, di amore al Signore e alla Madre di Dio. Diversi di loro non temono di esprimere la loro fede in situazioni e ambienti difficili (qualche volta ostili): scuola, fabbriche, farmacie e ospedali... Alcuni hanno trovato la via della "rivincita", cioè «mettere amore dove non c'è amore». E ci sono i laici più vicini, i nostri collaboratori: alcuni sono davvero preparati culturalmente, professionalmente, ma soprattutto in umanità (la vita di famiglia è una grande scuola di umanità). Non possiamo trattarli come semplici esecutori (pretendere l'unità in questo senso), sottoposti al nostro arbitrio, ai nostri puntigli, alle intemperanze del nostro cattivo carattere. Come prepariamo, ad esempio, gli incontri del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del Consiglio degli Affari Economici?

La parrocchia alla quale siamo stati mandati (la Diocesi per quanto mi riguarda) non ci appartiene, non è il nostro "reame". C'è l'eredità di chi ci ha preceduto, il rispetto per la sua tradizione, l'equilibrio fra le diverse anime, il comune

riferimento all'intero presbiterio, senza punte di singolarità, al vescovo, al magistero del Santo Padre e della Chiesa. San Paolo direbbe: «Non fatela da padroni» (cfr. 2Cor 1,24).

La pratica dell'unità, se per un verso è un dono che appartiene alla mistica, per un altro verso richiede ascetica. C'è un lavoro su noi stessi, una costante vigilanza e – con l'aiuto di Dio – un superamento dell'individualismo. C'è una radicalità, non solo nella povertà, nella castità, nell'obbedienza, ma anche nell'unità: consiste nel morire a noi stessi. Ma non vorrei che l'espressione ci traesse in inganno. In rilievo non è il morire, ma l'a-

more; in rilievo non è lo scendere, come seme, nell'oscurità della terra, ma il portare frutto, la germinazione. Se l'unità è una realtà così grande, se è stata ottenuta a caro prezzo da Gesù, buttiamoci generosamente in questa impresa. «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32): l'Innalzato innalza ciascuno di noi con lui. Ognuno dica nella fede, con generosità e con gioia: «Sulla croce c'è un posto vuoto: è il mio. Davanti Gesù, dietro, accanto a lui, il mio posto!». Ci accompagni, ci sia vicina, ci unisca, lei, Maria, la madre dell'unità: la Regina del Cenacolo. Così sia.

✠ **Andrea Turazzi**

MESSALE DI PAOLO VI: L'ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO di don Raymond Nkindji Samuangala*



Il Messale Romano ha conosciuto nel corso dei secoli cambiamenti, integrazioni e inserimenti che hanno arricchito qualitativamente la celebrazione del mistero eucaristico, secondo le esigenze specifiche dei tempi in cui furono effettuati, salvaguardando nello stesso tempo ciò che viene chiamata l'*unitas substantialis* del Rito romano, elemento che deve rimanere inalterato come testimonianza della tradizione indefettibile della Chiesa, dal momento che la liturgia esprime e manifesta la fede della Chiesa. Per questo la corretta celebrazione, l'*ars celebrandi*, ha bisogno di norme ed indicazioni che regolino ed aiutino sia il presidente della celebrazione sia l'assemblea stessa a svolgere ordinatamente e a partecipare fruttuosamente, in conformità al ruolo specifico che spetta a ciascuno, alla celebrazione dei misteri della salvezza. Tutto ciò è contenuto in quella parte del Messale chiamata *Institutio Generalis* che nella versione italiana della terza edizione del Messale porta il nome di *Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR)* come già detto nell'articolo precedente, vero e proprio direttorio sulla celebrazione eucaristica, con indicazioni di carattere teologico, liturgico, pastorale e spirituale. Il suo scopo è quello di assicurare un dignitoso svolgimento celebrativo ed anche una ragionevole uniformità tra le celebrazioni, senza escludere peraltro le legittime variazioni e adattamenti che la normativa stessa autorizza in vista della partecipazione attiva e del bene spirituale dei fedeli. In questo senso, l'inserimento di un nuovo capitolo, precisamente il capitolo IX, in armonia con quanto prescritto dall'Istruzione *Varietates legitimae* sull'inculturazione liturgica,

risulta abbastanza rilevante e di fondamentale importanza. In esso vengono ripresi e ribaditi i principi e i criteri da applicare quando una Conferenza dei Vescovi giudichi necessario introdurre nel Messale adattamenti al di là di quelli previsti dal Messale stesso, come necessità di venire incontro al bene spirituale delle chiese particolari interessate, ferma restando la salvaguardia dell'unità sostanziale del Rito romano.

L'IGMR si articola in nove capitoli preceduti da un Proemio:

1. *Importanza e dignità della celebrazione eucaristica*
2. *Struttura, elementi e parti della messa*
3. *Uffici e ministeri nella messa*
4. *Diverse forme di celebrazione della messa*
5. *Disposizione e arredamento delle chiese per la celebrazione della eucaristia*
6. *Cose necessarie per la celebrazione della messa*
7. *La scelta delle parti della messa*
8. *Messe e orazioni per diverse circostanze e messe per i defunti*
9. *Gli adattamenti che competono ai vescovi diocesani e alle conferenze episcopali.*

Come risulta da ciò che precede l'OGMR comporta due elementi nuovi non esistenti nell'edizione precedente del Messale di Paolo VI, il Proemio e il capitolo IX. La prossima volta presenteremo sinteticamente il Proemio, per poi concentrarci sulle indicazioni e norme riguardanti la celebrazione stessa.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXIV - N. 5 - maggio 2018
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 - amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP
(Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina
della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



“CATECHESI PER CATECHISTI”: IL RINNOVARSI DELLA PENTECOSTE

di Veronica Fabbri*

Le copiose nevicate dell'inverno appena trascorso ci regaleranno riserve d'acqua per la stagione calda, ma hanno mutilato gli incontri di “Catechesi per catechisti”; così lo scorso 18 marzo, a Borgo Maggiore, don Marco Scandelli, nostro Direttore, ha condensato in un unico appuntamento i due temi in programma per febbraio e marzo: “Ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso” (1Cor 11,23) e “Dov'è, morte, la tua vittoria?” (1Cor 15,55).

Centro espansivo della prima affermazione di San Paolo considerata è la Liturgia, in particolare quella eucaristica che celebriamo ogni domenica. Nella santa Eucaristia Gesù dona se stesso mediante le mani del sacerdote ed è *in persona Christi*, cioè nel nome di Cristo, che egli trasmette la testimonianza del Suo amore: non pretendere di “vincere” agli occhi degli altri, ma dare per tutti la propria vita. È importante che l'Eucaristia celebrata nella Messa domenicale sia sempre più limpida, semplice e sobria, poiché traspaia in essa Gesù e non la personalità del sacerdote.

Don Marco ci ha consigliato di abituare i bambini ed i ragazzi a partecipare alla santa Messa avendo una intenzione (per il nonno, per il compito in classe, per l'amico in difficoltà...) in modo da educarli a chiedere e ringraziare: devono rendersi conto che “l'esserci” a Messa può avere anche uno scopo personale, oltre che quello di glorificare Dio. Da non sottovalutare è l'atto penitenziale: un momento bellissimo in cui ci si prepara in silenzio, perché colmi delle nostre fragilità, ad accogliere il Signore. Ma per vivere la Liturgia è necessario soprattutto prepararsi prima: per esempio, leggendo in anticipo le letture, così da comprendere ciò che ci verrà detto con più facilità ed uscire dalla celebrazione arricchiti. Il lettore, mentre legge, dona la sua voce a Cristo ed esprime il senso di una comunità riunita nel Suo nome: guardare il lettore, ascoltare la sua voce, non ci fa distrarre come invece accade quando leggiamo i foglietti.

La liturgia domenicale è veramente un potente strumento di crescita spirituale per i bambini ed i ragazzi che frequentano la Parrocchia, eppure spesso faticiamo a trasmettere la bellezza della Messa ai piccoli: spesso perché tendono a concentrarsi su, magari, il compito assegnatogli, perdendosi il “tutto”: evitiamo di investirli di compiti inutili e concentriamoci sulle cose essenziali.

In questo, il ruolo dei genitori è fondamentale ed è bene che vengano fatti incontri di catechesi con la compresenza dei genitori, soprattutto gli anni in cui si preparano i sacramenti.

Le parole di Don Marco diventano avvolgenti mentre ci parla dell'offertorio... i segni sacramentali del pane e del vino, frutti dell'opera creatrice e del lavoro dell'uomo, sono segno di unione tra la nostra umanità e il Signore. I segni sono due perché nell'unità rappresentano due diverse realtà: il pane, simbolo di nutrimento primario della vita, condensa la gioia; il vino, segno della spremitura, condensa la fatica. È nel pane e nel vino che ogni sacerdote e ogni fedele offrono le proprie intenzioni di ringraziamento, di gioia e di sofferenza: Gesù dona se stesso, spogliandosi della sua gloria divina, lasciandosi umiliare fino alla morte in croce, per essere con e come ciascuno di noi. Attraver-



so le mani consacrate del sacerdote incontriamo le mani di Cristo nel mondo di oggi.

La Preghiera Eucaristica, come una “macchina per il teletrasporto”, ci mette in colloquio con Dio, non solo come singoli, ma nel “noi” della Chiesa che prega. Gesù ci chiede di non accontentarci di occupare un posticino nel banco, ma di metterci in gioco, di dimostrare l'amore di cui siamo capaci, di vivere la nostra comunità partecipando a tutte le sue azioni, accogliendo con gioia anche il momento degli Avvisi finali: essi ci fanno comprendere che Gesù lo incontriamo nella comunità.

Come ultimo argomento, don Marco ha parlato dei novissimi, ed in particolare della morte e del giudizio.

La morte è esperienza che entra nella vita dell'uomo attraverso il peccato originale: ciascuno di noi sperimenta la morte eppure non siamo mai preparati ad accoglierla, vorremmo sempre più tempo, ci appare sempre improvvisa, precipitosa e questo dipende solo dalla nostra incapacità a riconoscere che siamo peccatori. Ma san Paolo scrive: “*Per me, vivere è Cristo, morire un guadagno*”, il che vuol dire che chi non è preparato alla morte, non sta vivendo appieno la vita, perché nella Vita eterna c'è la pienezza di ciò

che di bello stiamo vivendo nella vita terrena. Don Marco ci ha detto che la coscienza è come una “macchina della verità” e la chiave d'accensione è il chiedersi: “*Cosa farai Tu, al mio posto, Signore?*”. Ma, in noi, non sempre questa domanda nasce spontaneamente. Il nostro Direttore ci ricorda, come fa ormai da due anni, che ciascuno di noi abbia un padre spirituale, qualcuno che accompagni la nostra coscienza, poco alla volta: magari ad averne uno che ci dica “cosa dobbiamo fare”. Il padre spirituale guida, ma non impone, aiuta nel discernimento, ma la risposta dobbiamo trovarla noi, perché Gesù abita davvero in ciascuno di noi.

Subito dopo, don Marco ci ha chiesto: “*Chi perdona i peccati?*”. Naturalmente, è il Padre, attraverso la morte e risurrezione di Cristo, per mezzo dell'azione dello Spirito Santo e il Ministero della Chiesa. Pertanto, non indugiamo nel chiedere perdono a Dio ogni volta che commettiamo peccato! Dio è buono e ci perdona subito; ma lo stesso Gesù ha voluto che ci confessassimo. Cosa è la Confessione? Essa è la rottura del potere del peccato su di noi. Se Dio perdona, è il sacerdote che dice: “*Io ti assolvo*”. *Ab-solvere* significa “sciogliere”. Il sacerdote è lo strumento voluto da Gesù, il mediatore umano, fisicamente presente, che opera *in persona Christi*, ma anche in prima persona.

Infine, il Direttore ha parlato del Giudizio: quando ci troveremo davanti a Dio sarà reso evidente che noi ci muoviamo per trovare risposta al nostro desiderio di felicità. Spesso nella vita ci accontentiamo, ma resta in noi il desiderio della felicità duratura, senza fine. Gesù, il volto umano di Dio, è il prototipo della vita che avremmo vissuto se l'avessimo vissuta tutta seguendo il Padre, se non avessimo sperimentato il peccato. Riconoscere il bisogno di Dio non è sempre così immediato, ma la lontananza dal Signore è il vero motivo della nostra infelicità.

L'incontro si è chiuso con moltissime domande: sembrava che nessuno volesse andarsene; e un avviso: l'appuntamento dell'Assemblea Diocesana di verifica, che si terrà il prossimo 19 maggio a Pennabilli. È un invito da segnare subito fra i nostri impegni: vietato mancare!

Se mi è permessa una nota personale a proposito di questi incontri vorrei che si moltiplicasse verso tutti un'unica parola: grazie. Come sempre ci siamo salutati con la gioia nel cuore e la preghiera ad accompagnarci sulla via del ritorno.

* Referente UCD

Parrocchia San Martino Perticara



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Pellegrinaggio sulle orme di Padre Pio

IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

Il Santo Padre ci ha fatto dono di una nuova Esortazione Apostolica per ricordarci «la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi» (*Gaudete et Exultate*, 9 aprile). Ricchiando le sempre attuali parole di Santa Teresa Benedetta della Croce: «Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato», ci domanda di «permettere a Dio di plasmare in noi quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi» (9 aprile). «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini» (9 aprile). Avverte inoltre il pericolo di un neo-gnosticismo e neo-pelagianesimo che ponga al centro le nostre capacità anziché la Grazia di Dio operante nello Spirito. Concludendo il ciclo di Catechesi dedicate alla Messa il Papa ha messo in luce che «mentre ci unisce a Cristo, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui» (*Udienza Generale*, 21 marzo). «Quella che deve essere testimone di Cristo è la comunità, altrimenti il sacerdote è soltanto funzionale: la comunità va in chiesa, "affitta" una Messa, chiede una sepoltura, la prima Comunione, e poi lo lascia solo» (*Incontro pre-sinodale dei giovani*, 19 marzo).

Ha così evidenziato l'essenzialità di passare «dalla celebrazione alla vita, consapevoli che la Messa trova compimento nelle scelte concrete di chi si fa coinvolgere in prima persona nei misteri di Cristo» (*Udienza generale*, 4 aprile).

In pellegrinaggio sulle orme di san Pio da Pietrelcina ha ricordato le «tre eredità preziose» del Santo cappuccino: «I

gruppi di preghiera, gli ammalati della *Casa Sollievo*, il confessionale» (*San Giovanni Rotondo*, 17 marzo). «Se vogliamo imitare Gesù, iniziamo anche noi da dove cominciava Lui, cioè dalla preghiera» (17 marzo). «I discepoli hanno riconosciuto Gesù attraverso le sue piaghe. Abbiamo bisogno di vedere Gesù *toccando il suo amore*. Entrando oggi, attraverso le piaghe, nel mistero di Dio, capiamo che la misericordia non è una sua qualità tra le altre, ma il palpito del suo stesso cuore» (*Messa della Divina Misericordia*, 8 aprile).



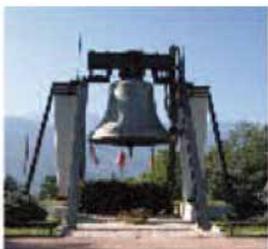
Usando poi la metafora della Primavera ha affermato che «la vita cristiana dev'essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità. Ma se tu non hai delle radici, non potrai fiorire, e la radice chi è? Gesù!» (21 marzo). Il Pontefice ci ha poi ricordato che «la preghiera è un'indispensabile opera di misericordia spirituale» (19 marzo).

L'altra eredità lasciata da San Pio è la Confessione: «Ad ogni perdono siamo rinfanciati, incoraggiati, perché

ci sentiamo ogni volta più amati, più abbracciati dal Padre. E quando, da amati, ricadiamo, proviamo più dolore rispetto a prima. È un dolore benefico, che lentamente ci distacca dal peccato» (8 aprile).

In occasione dell'incontro preparatorio per il Sinodo sui Giovani, il Santo Padre ha fatto emergere come «siamo circondati da una cultura che, se da una parte idolatra la giovinezza, dall'altra esclude tanti giovani dall'essere protagonisti. Questa Riunione pre-sinodale vuol essere segno della volontà della Chiesa di mettersi in ascolto di tutti i giovani» (19 marzo), domandando di rimando: «Voi, siete disposti ad ascoltare Gesù e a cambiare qualcosa di voi stessi?» (*Ai ragazzi della Diocesi di Brescia*, 7 aprile).

Monache dell'Adorazione eucaristica - Pietrarubbia



Ditta POGGIOLI STEFANO



OFFICINA MECCANICA SPECIALIZZATA PER INCASTELLATURA,
CEPPI, BATTENTI PER CAMPANE ED ELETTRIFICAZIONE.
OROLOGI DA TORRE - IMPIANTI ANTIFULMINE

Sopralluoghi, progettazioni e preventivi gratuiti

Via Case Popolari, 5 - 61020 AUDITORE (PU) Tel. 0722/362528 - Cell. 339/7247642



SETTIMANA ESTIVA DI CONVIVENZA PER FAMIGLIE RELAX E FORMAZIONE, ANCHE QUEST'ANNO CON L'AIUTO DI PAOLO CURTAZ!

Si svolgerà dal 12 al 19 agosto, nell'ormai abituale struttura del Villaggio San Francesco di Badia Prataglia, il campo estivo rivolto alle famiglie della diocesi.

Questa esperienza intende offrire un'occasione di riposo e svago, alternando al necessario relax estivo l'approfondimento di tematiche attinenti alle relazioni familiari.

Anche quest'anno, guiderà le meditazioni lo scrittore e teologo Paolo Curtaz, apprezzato autore di numerose pubblicazioni sulla spiritualità familiare e di un *blog* molto seguito (www.tiraccontolaparola.it). Come di consueto, faranno seguito alle riflessioni iniziali del relatore il confronto all'interno della coppia e la condivisione in gruppo.

Altri momenti quotidiani caratterizzanti l'esperienza estiva saranno la preghiera con i bambini (ad inizio e fine giornata) ed un momento di spiritualità per gli sposi; non mancheranno, ovviamente, passeggiate, giochi ed altre attività di animazione.

Per eventuali informazioni ed adesioni, contattare Lara ed Enrico (338/8915035, lara.pierini72@gmail.com).

L'Ufficio famiglia diocesano



PRIMO PREMIO
15.000 €



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE
2018

SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità. Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

BEATI I MITI

di suor Maria Gloria Riva*



Mosè era il più mite fra gli uomini (Nm 12,3). I rabbini si interrogano di fronte a questa affermazione biblica. Leggendo infatti il libro dell'Esodo ci viene piuttosto restituita un'immagine possente di Mosè, che rimprovera il popolo, che si mette talora contro Dio a favore degli israeliti, che rimprovera apertamente Aronne e Maria e fa trangugiare al popolo l'acqua nella quale ha frantumato i residui del vitello d'oro. Insomma, niente di più lontano dalla mitezza, per il sentire comune. Eppure resta lapidaria questa frase biblica a provocarci. Il Midrash scava nel testo biblico e trova la radice della

grande sacrificio onde assicurare al popolo la stabilità e la pace. Campeggia dietro di lui la scritta latina di Numeri 12,3: *Mosè fu l'uomo più mite della terra.*

Da tutto ciò emerge un volto nuovo della mitezza, che poco ha a che fare con una passività supina e rassegnata. Una siffatta mitezza fu espressa da Dietrich Bonhoeffer, pastore luterano tedesco decapitato dai nazisti per aver cospirato contro Hitler a difesa degli ebrei. Nel carcere di Berlino egli scrisse lettere nelle quali emerge chiaramente come la mitezza è la virtù dei forti. E invero, proprio guardando Mosè, la mitezza si rivela co-

l'esodo e le bramosie del popolo d'Israele (cfr. At 6,1-5). La lite, nella comunità cristiana, sorse fra le vedove ebrae e le vedove di origine pagana. Stefano, dal nome greco, che significa appunto Incoronato, doveva assicurare la pace provvedendo alla mensa e alle altre necessità delle vedove cristiane provenienti dai popoli pagani. La sua pietà, la sua parola infuocata e i prodigi operati dalla grazia divina attraverso di lui, indispettarono i giudei della Sinagoga dei liberti. Cioè ebrei provenienti dalla diaspora che, prigionieri dei romani, erano stati poi liberati. Proprio a motivo di Mosè essi gridarono alla bestemmia nei confronti di Stefano. E questi, ignorando le ingiurie e le provocazioni, fece un discorso straordinario che, ancora oggi, è una mirabile sintesi della storia della salvezza, da Abramo a Gesù Cristo passando per Mosè e Davide.

Il momento in cui si rivela la mitezza di Stefano è però il martirio. Se Mosè incarna l'immagine del giusto che eredita la terra, promessa dal Signore fin da quaggiù, Stefano rappresenta colui che eredita il Regno dei Cieli a motivo della sua testimonianza in Colui che è il Nuovo Cielo e la Nuova Terra, Cristo. Mentre lo lapidavano disse infatti: «Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio» (At 7,56). La sua mitezza trova le radici nell'imitazione di Cristo sulla Croce, anch'egli infatti, prima di morire perdona i suoi carnefici: «Poi, messi in ginocchio, gridò ad alta voce: "Signore, non imputar loro questo peccato". E detto questo si addormentò» (At 7,60). È proprio quest'immagine di Stefano morente in ginocchio e la scritta del versetto 60 in latino ad essere raffigurata nel nostro mosaico.

Il testimone «mite» nella storia della Chiesa è sant'Ambrogio. Il grande vescovo è rappresentato con uno degli attributi che lo distinguono e cioè le api. Accanto alle api sant'Ambrogio tiene normalmente in mano il flagello. I due elementi fanno riferimento alla parola del santo Vescovo: questa sferzava gli uditori come una frusta, ma nel contempo lasciava negli animi una dolcezza pari al miele. Anche qui fa meraviglia come sia stato identificato quale «mite» un grande difensore della verità che non esitò ad opporsi ai potenti e alle eresie, fu incurante della cattiva fama che questo comportamento



Mosaico della pavimentazione antistante alla Basilica delle Beatitudini nei pressi di Tabgha Galilea, Israele. Part. dei miti

mitezza di Mosè proprio nella consegna che Dio gli fece della Terra. Egli meritò questa consegna a motivo della sua opera di intercessione. Infatti, benché adirato contro gli israeliti, Mosè non esitò a mettersi fra Dio e il popolo, facendosi garante del patto. Così, nella pavimentazione antistante la Basilica delle beatitudini, il girale riguardante la terza beatitudine: *beati i miti perché erediteranno la terra*, mostra Mosè con le tavole della legge in mano e la terra promessa sullo sfondo. Egli, cui fu data in eredità la terra, non vi poté entrare quasi offrendo a Dio l'ultimo

me la forza di coloro che non per debolezza sospendono la giustizia umana, ma per la consapevolezza che è Dio a condurre la storia. Proprio in tale direzione va l'assegnazione di esempio di mitezza alla figura di Stefano, testimonial (se così si può dire) del Nuovo Testamento.

Stefano era uno dei diaconi scelti dagli apostoli per dirimere le contese sorte presso il popolo dei credenti in Cristo Gesù. Luca, autore degli Atti, per descrivere tali contese usa volutamente lo stesso linguaggio letterario della Bibbia greca (detta dei Settanta) negli episodi riguardanti

gli procurava e non mancò di mettere a rischio la propria vita. Nei confronti di Ausenzio, vescovo ariano che voleva impadronirsi della basilica di Milano, sant'Ambrogio si oppose a viso aperto e scrisse una lettera nota come *Contra Auxentium* nella quale, citando un passo celebre del Primo Testamento, disse all'usurpatore: «Non cederò la vigna dei miei padri». Qui la terra che il mite eredita è identificata con la Chiesa. Non più una terra geografica promessa a Israele, non solo una terra nuova che ci sarà data alla fine dei tempi, ma anche una terra mistica quella della Chiesa, una terra

che idealmente si estende sino ai confini della terra.

Ambrogio fu anche un grande protettore dei poveri e di coloro che a causa dei poteri forti venivano oppressi, ma il Signore lo favorì anche di doni singolari come quello, ad esempio, di trovare le reliquie dei martiri sepolte e dimenticate dopo le persecuzioni. Anche queste spoglie dei martiri (Protaso, Gervasio, Nazario e Celso) sono la preziosa eredità della Chiesa: sono la terra bagnata dal sangue della testimonianza.

Così Ambrogio ha espresso la mitezza nella forza di correggere e difendere il

suo popolo unita a una grande dolcezza nel parlare e nell'esprimere il suo amore per la Chiesa e i suoi membri. Un tale connubio ebbe la forza persuasiva di convertire la mente vivace e critica di Sant'Agostino.

L'umanità di Ambrogio ci viene integralmente restituita dalle sue lettere come quella a Felice nella quale, congedandosi, afferma con grande umiltà e semplicità: «Sta sano e amaci, perché anche noi ti vogliamo bene».

** Monache dell'Adorazione Eucaristica
Pietrarubbia*

Sveva della Trinità è un'eremita diocesana, una presenza discreta ma reale ed efficace nella nostra Diocesi. Le abbiamo chiesto di tenere, nel nuovo anno, una rubrica mensile di commento alle beatitudini.

CHIAMATI ALLA FELICITÀ

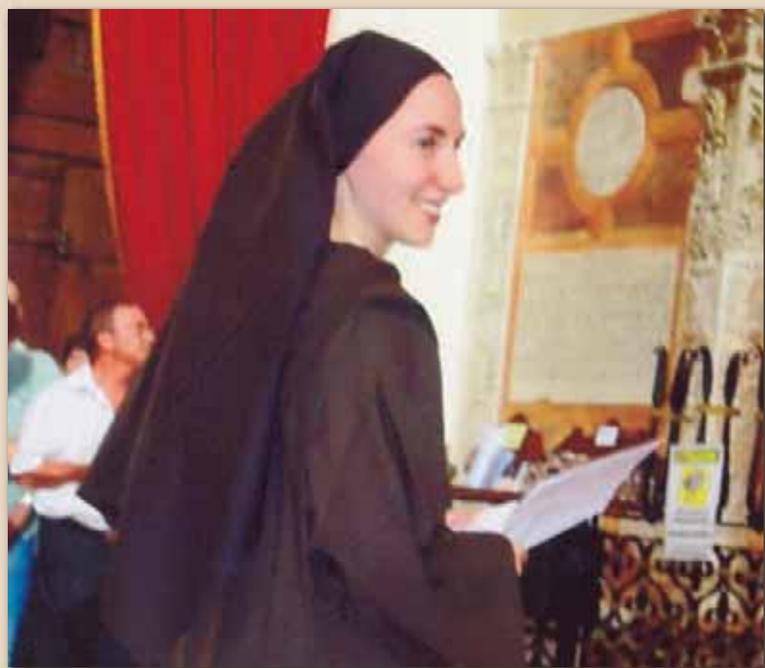
A cura di Sveva della Trinità

Beati i miti, perché erediteranno la terra (Mt 5,5).

Ci risiamo: facile anche stavolta prendere lucciole per lanterne. Sì, perché qui la terra non è composta di zolle, l'eredità è per i diseredati e i miti non sono quelli che si lasciano prendere per il naso... Sei proprio un bel tipo, Gesù: fatto apposta per mettere tutto sottosopra!

Prometti la terra: ma quale? È fatta di te la terra promessa. Non si tratta di campi, lotti, appezzamenti destinati miseramente a finire con la fine del mondo – e che peraltro chiedi di abbandonare, insieme a famiglia, lavoro, progetti personali, a coloro che chiami a stare con te e che invii in missione – ma del Regno di Dio, la terra dei viventi: dove non c'è più posto per la morte e si vive per sempre, nell'incontro faccia a faccia con la tua sfolgorante bellezza.

Tutto questo è riservato ai miti, figli che ereditano un capitale eterno, dinanzi al quale ogni altra eredità è vile spazzatu-



Sveva della Trinità

ra. Figli, appunto, non schiavi, né marionette, perché il Padre non vuole bambolotti nelle sue mani ma persone libere e responsabili. Se per la mentalità corrente i miti sono un po' i fessi di turno, i candidati perdenti in ogni affare umano, è necessario mutare prospettiva e assumere il tuo sguardo per capire come mitezza e felicità possano coincidere.

I miti cui ti riferisci sono coloro che, umiliati, non rispondono con offese; maltrattati, rifiutano nel loro cuore ogni forma di violenza; disprezzati, accantonano la voglia di litigare, la durezza nei modi e nei pensieri. Perché confidano nella giustizia di Dio. Una vera impresa, la mitezza, per le teste calde, per quelli cui la vena giugulare tende facilmente a chiudersi, per chi toglie il saluto al fratello per un metro dal confine.

Eppure per noi cristiani la mitezza non è una via possibile tra le tante ma la Via: sei tu la mansuetudine fatta Persona, "mite e umile di cuore" (Mt 11,29), chiaro e netto contro il peccato ma ricco di misericordia con il peccatore. E chiedi a noi di essere come te: di essere te, vivo in noi, per ogni uomo.

Fa' che abbiamo sempre dinanzi agli occhi, sia nel subire torti, sia nell'annuncio evangelico, il tuo ingresso in Gerusalemme su un mansueto asinello e la tua dolorosa passione, quando insultato non rispondevi con oltraggi. Insegnaci a pregare per chi ci è ostile e a rispondere benedicendo, spezzando le dinamiche infernali della vendetta e dell'odio.

Ecco perché la mitezza non è fragilità di carattere né passività o ignavia: piuttosto forza interiore, dono dello Spirito, che rende capaci di dominare se stessi in una resistenza non violenta che si declina in mille gesti di amore, generati e alimentati dall'apertura all'ascolto dell'altro e dal dialogo autentico, sempre che venga concesso.

Scandalosa mitezza, che ci fa felici già qui, se fiduciosi nell'intervento di Dio nella storia, e poi, nel tempo ultimo, destinatari di quel lascito eterno che tu stesso prepari per chi, sulla tua Parola e con la forza di un'apparente debolezza, si impegna nonostante tutto a vincere il male con il bene.

**SABATO 19 MAGGIO
2018**

ASSEMBLEA DIOCESANA



Andrea Turazzi
Per grazia di Dio e della Sede Apostolica
Vescovo di San Marino-Montefeltro

Prot. n. 38/2018

Pennabilli, 20 aprile 2018

A TUTTI GLI OPERATORI PASTORALI
E AD OGNI FIDELLE DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

Carissima e carissimo,

si avvicina l'appuntamento diocesano di verifica: **sabato 19 maggio**, data che tutti abbiamo in cuore. Si tratta di un *appuntamento utile* per rinsaldare l'unità, un'occasione necessaria per avanzare nel rinnovamento, un *momento bello* per la presenza speciale di Gesù Risorto tra noi.

Il 19 maggio è pure vigilia di Pentecoste. Il pomeriggio di verifica farà un tutt'uno con la Veglia di preparazione: "Magnificat" e testimonianza di quanto il Signore continua ad operare tra noi; "epiclesi", fiduciosa invocazione allo Spirito Santo, perché rinnovi il volto della nostra Chiesa e il cuore di ciascuno. La Madre del Signore sarà tra noi come fu nel Cenacolo coi discepoli riuniti.

Pur tra tanti limiti e fatiche vorremmo essere una Chiesa che, con il suo stile, con le sue proposte e – in una parola – con la sua vita, sappia "raccontare Gesù".

L'anno pastorale si era aperto lo scorso settembre con il mandato agli operatori pastorali e con il lancio tematico sintetizzato da queste parole: "Tra la gente con la gioia del Vangelo". Una meta ambiziosa, ma accompagnata da suggerimenti concreti e precisi. Si proponeva, poi, la meditazione della Prima Lettera di San Paolo ai Corinti. Anche noi, come quella comunità, ci stiamo misurando con tante sfide ed abbiamo fatiche e difficoltà da superare, all'interno e all'esterno.

Non tutte le comunità hanno potuto seguire il programma alla lettera ma, mi auguro, almeno nello spirito. In ogni caso, abbiamo un cammino sapientemente tracciato dalla Chiesa: è l'anno liturgico, vera scuola di evangelizzazione, di spiritualità e di pastorale. L'anno liturgico, ogni volta, ci allinea tutti e favorisce l'abbraccio con l'intero mistero di Gesù.

L'assemblea del 19 maggio sarà per tutti una formidabile occasione per prendere coscienza di tutto questo. Ci proponiamo di tornare con un "di più di fede" e coesione ecclesiale. Siamo tutti invitati. Non possono mancare i membri dei Consigli parrocchiali e diocesani, i catechisti, i docenti IRC, le équipe degli Uffici pastorali, gli animatori della liturgia, i ministri istituiti e straordinari della Comunione, gli operatori della Caritas e dell'USTAL-UNITALSI, i responsabili delle aggregazioni ecclesiali.

Nella suddivisione in piccoli gruppi ("tavoli di condivisione") ognuno potrà portare la propria testimonianza personale e comunitaria (meglio se preparata e condivisa con gli amici della propria comunità). Abbiamo incontrato certamente anche fatiche e punti critici: sarà importante "dargli un nome" e più importante ancora sarà raccontare le soluzioni intraviste o i cammini avviati. In ogni caso, interrogativi e difficoltà saranno tema della invocazione allo Spirito Santo nella grande Veglia di Pentecoste, momento culminante dell'assemblea.

Riconoscere, raccontare, ringraziare: questi i verbi di una coniugazione diocesana!

Qualcuno ha fatto notare l'estensione piuttosto prolungata dell'assemblea, dalle ore 17 alle 22. Chi organizza ha previsto spazi e personale a servizio dei bambini e dei ragazzi che verranno coi genitori; inoltre si prepara un buffet con quanto vorranno condividere i partecipanti. Davvero «tutto era fra loro comune» e, soprattutto, «erano un cuor solo e un'anima sola».

+ Andrea Turazzi
+ Andrea Turazzi
Vescovo di San Marino-Montefeltro

DAL PROGRAMMA PASTORALE 2017-2018

"Tra la gente con la gioia del Vangelo"

Immaginiamo ora, usando un'app del nostro computer, di calarci sempre più dettagliatamente nella geografia del Mediterraneo del I secolo d.C. Planiamo sulla penisola greca e con una zoomata scendiamo su un lembo di terra, l'istmo tra il mare Adriatico e il mare Egeo, dove sorge la grande città di Corinto. Corinto è una città splendida, dotata di due porti, con seicentomila abitanti. In questa città di mare, attraversata dall'elegante via del Lechaion, brulica una massa di commercianti, di marinai, di persone di culture e religioni differenti. Nella vasta agorà col mirabile tempio di Apollo passeggiano intellettuali e politici. Nei quartieri portuali si muove una folla variegata di scaricatori, schiavi e turisti, che a Corinto cercano soprattutto "sesso" ("corintizzare" in greco è sinonimo di darsi alla lussuria); nel tempio di Afrodite sono "al lavoro" ben mille "ierodule" o prostitute sacre. Paolo di Tarso sceglie proprio la città di Corinto per impiantare l'esperienza cristiana in terra di Acaia. In questo caleidoscopio socio-culturale, dove è di moda il sincretismo religioso, egli propone la scelta radicale della fede in Gesù Cristo, l'ebreo crocifisso, risuscitato da Dio e costituito Signore di tutti.

L'Apostolo giunge in questo groviglio di varia umanità nell'inverno del 50-51 d.C., reduce dal fallimento della missione di Atene, ove all'Areopago è stato sbeffeggiato (cfr. At 17-18). Secondo la sua solita strategia, prima si rivolge ai fratelli ebrei, tra i quali riesce ad ottenere una conversione clamorosa, quella di Crispo, capo della sinagoga locale. Poi è ai pagani che annuncia il messaggio cristiano con discreti risultati: si convertono molti schiavi, ma anche persone in vista come un assessore alle finanze della città, Erasto. Dunque, la gamma dei convertiti è vasta e variegata. Trascorso un anno e mezzo a Corinto, Paolo riprende il suo itinerario missionario, ma quella comunità rimane nel suo cuore, anche se diversi sono ormai gli orizzonti in cui egli opera. In effetti a Corinto è andata formandosi una comunità vivace e fervorosa, ma non priva di problemi. Per certi aspetti sono problemi che tornano nella vita di tutte le comunità, persino nelle nostre del XXI secolo. Ecco perché ci proponiamo di passare dalla lettura degli *Atti degli Apostoli* alla lettura della *Prima Lettera ai Corinti*. Dopo aver considerato la corsa



VERIFICA DI FINE ANNO

SABATO 19 MAGGIO 2018

PROGRAMMA ASSEMBLEA DI VERIFICA

- ❖ Sabato 19 maggio 2018 dalle ore 17 alle ore 22 a Pennabilli (centro diocesi): Cattedrale, Seminario
- ❖ **DESTINATARI:** tutti possono partecipare, ma invitati speciali (non possono mancare!) oltre a sacerdoti, diaconi e religiose, sono: insegnanti IRC, equipe Uffici pastorali, catechisti/educatori, animatori della liturgia, ministri istituiti e straordinari della Comunione, operatori Caritas, USTAI-UNITAI-SI, responsabili associazioni, gruppi e movimenti, membri dei Consigli parrocchiali e diocesani (pastorale ed affari economici).
- ❖ Ci sarà uno spazio riservato ai bambini e ai ragazzi eventualmente presenti con babysitter e animazione

ORARIO DI MASSIMA

ore 17:00	Accoglienza e breve momento di preghiera (Cattedrale) Video-cronaca dell'anno pastorale 2017/18 Presentazione del lavoro per i "tavoli di verifica"
ore 17:45-19:15	Lavoro per gruppi ("tavoli di condivisione")
ore 19:30	Cena-buffet condividendo quanto ciascuno ha portato (in Seminario)
ore 20:45-22	Veglia di Pentecoste

N.B.

La divisione dei partecipanti nei gruppi prevede in ogni tavolo persone di diverse parrocchie a confronto. Ognuno avrà modo di condividere qualcosa di già pensato e/o scritto.

La condivisione per la cena vuole essere un gesto di grande valore simbolico: all'arrivo si consegna in appositi cesti quanto ognuno ha portato da casa (salato, dolce, bevanda); alcuni incaricati prepareranno i tavoli per la cena comunitaria (integrando se manca qualcosa): «Tutto fra loro era comune», ma soprattutto «erano un cuor solo e un'anima sola!»

GRIGLIA PER LA CONDIVISIONE

Domande

1. Paolo apre la Prima Lettera ai Corinti invitando al rendimento di grazie:

- > per che cosa dire grazie?
- > quale, fra i tanti, l'avvenimento in cui abbiamo percepito la presenza e la gioia del Signore tra noi?

2. Paolo annuncia ai Corinti il kerygma:

- > abbiamo capito di più che cosa c'entra «Gesù morto e risorto» con il matrimonio, con il lavoro, con la comunità, con la sofferenza? Raccontiamo...

3. Come a Corinto, ci sono situazioni e punti "critici" nella nostra vita di Chiesa:

- > proviamo a dare un nome... Che fare? Ci sono venute queste idee.

dell'Evangelo da Gerusalemme agli estremi confini della terra ci accostiamo alla "vita di ogni giorno" in una comunità degli inizi. Non sarà nostra preoccupazione prendere in esame ciascuna problematica, ma vedere come l'annuncio del Vangelo ha rischiarato ogni situazione, ha dato risposta agli interrogativi, ha offerto una via di soluzione per conflitti e tensioni: ciò fa al caso nostro!

Ci è di grande aiuto vedere come Paolo fa ricorso al contenuto essenziale del Vangelo sul quale si fonda la fede cristiana (cfr. 1Cor 15,1-4). Si tratta del *kerygma* che Paolo ha ricevuto dalla tradizione autorevole della prima Chiesa assieme ad altri elementi come la celebrazione della cena del Signore e alcuni principi etici.



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO



19 maggio 2018

«Tra la gente
con la gioia del Vangelo»

**ASSEMBLEA
DIOCESANA**

Ore 17
VERIFICA DI FINE ANNO
Accoglienza in Cattedrale
"Tavoli di condivisione"

Ore 19:30
Cena fraterna (Seminario)

Ore 20:45
VEGLIA DI PENTECOSTE

22-24 GIUGNO 2018: GIORNATA DI RIFLESSIONE E PREGHIERA PER I POLITICI I POLITICI IN ASCOLTO DEI GIOVANI: STORIE, VOLTI, SGUARDI, ILLUSIONI di Gian Luigi Giorgetti*



In vista del Sinodo di ottobre dedicato ai giovani, in un recente incontro di preparazione con loro, Papa Francesco ha ricordato che spesso Dio ha voluto parlare al popolo per mezzo dei più giovani, come fece con Samuele, con Davide e con Daniele. *“Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani. Dicono la verità, non hanno vergogna”*: così Papa Francesco ha invitato i giovani ad essere partecipi attivi del percorso di preparazione al Sinodo che li riguarda, riconoscendo che la Chiesa non può fare a meno del loro apporto.

Troppo spesso invece capita agli adulti di parlare dei giovani senza prima averli ascoltati realmente. Anche le migliori analisi sulla realtà giovanile d'oggi sono utili ma non sufficienti, è necessario il “faccia a faccia” con i giovani.

“Vorrei dirvi una cosa: la gioventù non esiste! Esistono i giovani, storie, volti, sguardi, illusioni”. Con in mente questa ammonizione di Papa Francesco e in vista del Sinodo, la nostra diocesi ha pensato di dedicare le prossime giornate di riflessione e di preghiera per i politici, in occasione della festa del loro

patrono San Tommaso Moro, all'incontro “faccia a faccia” tra gli impegnati in politica e i giovani per mettersi in loro ascolto, convinti che in questo momento difficile e molto conflittuale della vita sociale i giovani possono avere parole per “fare andare avanti la storia”, per loro stessi e per tutta la società.

Viviamo in un contesto sociale che da un lato idolatra la giovinezza cercando di non farla passare mai, ma dall'altro esclude i giovani dall'essere veri protagonisti, emarginandoli dalla vita pubblica e costringendoli ad occupazioni precarie che non garantiscono un domani.

Ma cosa pensano e desiderano i giovani d'oggi? Quale scuola? Quale mondo del lavoro immaginano? Quali progetti per la loro vita affettiva? Quale rapporto con l'ambiente? Per quale modello di società sentono di volersi spendere?

Per chi è impegnato in politica è possibile immaginare di progettare politiche giovanili, e quindi il futuro del paese, senza porre queste e tante altre domande direttamente ai giovani, faccia a faccia con loro?

Sinceramente pensiamo di no. Per questo vorremmo con le prossime giornate di riflessione e di preghiera per i politici sperimentare un modello di ascolto dei giovani che li riconosca non solo come il futuro del paese, ma anche come una risorsa indispensabile per l'oggi.

** Responsabile
Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro*

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
Diocesi San Marino - Montefeltro

I politici in ascolto dei giovani: storie, volti, sguardi, illusioni

Giornate di Riflessione e Preghiera

Festa di S. Tommaso Moro Patrono dei Politici

Venerdì 22 giugno - ore 21.00
Sala Montelupo Domagnano (S. Marino)
Incontro pubblico tra politici e giovani
Invitato: Mons. Michele Falabretti
Resp. Servizio Pastorale Giovanile CEI

Sabato 23 giugno - ore 20.30
Oratorio Salesiano Murata (S. Marino)
Partita di calcio giovani vs impegnati in politica e sacerdoti

Domenica 24 giugno
in tutte le parrocchie della diocesi
Preghiera per gli impegnati in politica



San Tommaso Moro
patrono dei governanti e dei politici

52ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
“LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI” (GV 8,32). FAKE NEWS E GIORNALISMO DI PACE
di Francesco Partisani*



Il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018 riguarda le cosiddette “notizie false” o “fake news”, cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussioni sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone.

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'unica giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II (“Inter Mirifica”, 1963), viene celebrata in molti paesi, su raccomandazione dei vescovi del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste (nel 2018, il 13 maggio). Cerchiamo, in questo contesto, di informare i nostri lettori sull'importanza di questa giornata osservando la realtà della stampa diocesana e approfondendo brevemente i contenuti del DIRETTORIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI CHA HA VISTO LA LUCE AD OPERA DELLA CEI NEL 2004. E iniziamo proprio dai giornali cattolici.

Cosa sono i periodici diocesani, siano essi settimanali che mensili? Osserviamo un settore giornalistico apparentemente atipico ma in realtà con una grande varietà di proposte: l'informazione diocesana, la notizia locale, il mondo politico, sociale, culturale, sportivo, e soprattutto l'associazionismo.

La stampa periodica cattolica della regione emiliano-romagnola della quale anche noi facciamo parte, tirava circa 40.000 copie nel 2002; oggi le quasi 20 testate coordinate dalla FISC ne diffondono ben 70.000, numeri di assoluto riguardo che raggiungono lettori che altri mezzi di comunicazione non riuscirebbero neppure a sfiorare. Un gruppo di periodici, con una stessa missione ma non gli stessi mezzi, che potenzialmente ricopre una posizione di assoluto rilievo. La novità di questi anni di fine secolo è che la Chiesa italiana ha fatto, finalmente, la sua scelta pastorale della cultura e della comunicazione sociale con un più visibile impegno. Il Direttorio delle Comunicazioni sociali elaborato dalla CEI nel 2004 è un documento che segna un'autentica svolta

nella pastorale. È uno strumento che si propone di orientare l'impegno dei cattolici nel campo dei media sia sul versante tipicamente pastorale sia nell'ambito dell'attuale contesto socio-culturale. Diviso in due sezioni, otto capitoli e 203 paragrafi il documento stabilisce definitivamente che la comunicazione sociale non è più considerata un mezzo, uno strumento ma è pensata, essa stessa, come pastorale e come annuncio del Vangelo in un mondo in cui la comunicazione che determina il cambiamento è cambiamento. Scriveva Mons. Francesco Cacucci, membro della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali: *“Con il Direttorio si intende proporre a tutta la comunità ecclesiale italiana un quadro strutturato e, per alcuni aspetti, normativo, dei contenuti e delle prospettive da cui partire per realizzare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come settore, ma come una dimensione essenziale. Nel direttorio vi sono sia i fondamenti sia le indicazioni operative per una svolta nella mentalità e nell'impegno di tutti i cristiani, ciascuno secondo i propri doni e le specifiche responsabilità”*. Il dibattito è intenso sugli indirizzi da prendere: da una parte tenere questi periodici collegati all'area di appartenenza, di riferimento storico, di prevalente indirizzo ecclesiale; dall'altra, farli entrare nel quadro informativo generale e quindi allargare l'orizzonte ed il campo delle responsabilità sociali. Nella nostra realtà, pur con moderazione, è visibile maggiormente la seconda linea, proprio per la presa e lo sviluppo del suo cristianesimo sociale.

Ma parliamo, ora, del nostro periodico. Il primo numero vede la luce il 15 gen-

naio 1954: la nostra Diocesi salutava un evento di grande importanza che in questi sei decenni, si è consolidato fino a diventare una parte non irrilevante, della nostra Chiesa locale. Nasceva MONTEFELTRO, il periodico della Chiesa feretrana prima, sammarinese-feretrana poi. E vedeva la luce proprio in occasione dell'Anno Mariano, sotto il pontificato di Papa Pio XII, auspice l'allora Vescovo Antonio Bergamaschi, pastore zelante, buono e molto amato.

Ebbene sì, sono passati 64 anni dal primo numero del MONTEFELTRO uscito in 4 pagine con al timone Mons. Giuseppe Cupi, primo Direttore Responsabile; un giornale nato per celebrare degnamente la marianità ed in particolare la Beata Vergine delle Grazie. Il fiocco azzurro veniva sostituito dal medesimo colore di stampa della pubblicazione e il primo approccio con i lettori, ossia l'editoriale, era intitolato “Parla il Giornale” che terminava con queste parole: *“... Il mio contenuto è e sarà morale e religioso; il mio scopo è e sarà la tua formazione, la tua elevazione spirituale”*. È andata proprio così? Gli scopi sono stati raggiunti e lo spirito dei primi redattori rispettato? Difficile dirlo, anche se possiamo affermare che in questo mezzo secolo di vita MONTEFELTRO ha, comunque, sempre cercato di tener viva la tensione morale all'interno della sua Chiesa, in particolare nell'arco di un trentennio, 1966-1995, durante il quale la Diocesi è stata retta da Amministratori Apostolici per l'assenza di un Vescovo residenziale. Ha sempre cercato di essere strumento ed aiuto per gli operatori impegnati nel loro lavoro di evangelizzazione; ha voluto evitare di diventare teatro di ruvidi confronti prediligendo il dialogo e il rispetto delle singole posizioni. E, infine, ponendosi come strumento importante ed efficace per tenere in attività e in sincronia di movimenti tutte le membra della nostra Diocesi, ha collegato periferia e centro, informando, dialogando, annunciando.

Il filo dell'azione e dei ricordi, di questi 60 anni, contrassegnati anche dalla presenza del MONTEFELTRO, possiamo dire che non si sia mai interrotto; e qui intendiamo anche sottolineare, con orgoglio, la tenuta e l'ancora vivace presenza del MONTEFELTRO che nella sua età matura ha ancora molto da dire e, pensiamo, con la buona volontà di tanti, potrà collocarsi centralmente e in posizione preminente, nel panorama dell'informazione periodica non solo diocesana.

**Direttore Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali*



È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE MONS. PIETRO CORBELLOTTI

ERA NATO A CARPEGNA IL 29 SETTEMBRE 1931; FU ORDINATO SAGERDOTE DAL VESCOVO MONS. ANTONIO BERGAMASCHI IL 29 GIUGNO 1956. PARROCO DI SAN SILVESTRO PAPA DI MONTE GRIMANO TERME, ERA ANCHE AMMINISTRATORE PARROCCHIALE DI SAN DONATO E SAN MARTINO VESCOVO DI MONTELICCIANO. PRELATO D'ONORE DI SUA SANTITÀ ERA STATO PER OLTRE TRENT'ANNI PRESIDENTE DELL'ISTITUTO DIOCESANO SOSTENTAMENTO CLERO E DEL FONDO CLERO.

DALL'OMELIA DEL VESCOVO ANDREA TURAZZI
IN OCCASIONE DEL FUNERALE

Monte Grimano, 18 aprile 2018

Il mio primo pensiero è rivolto ai miei fratelli sacerdoti: siamo una vera famiglia! La mancanza di don Pietro ci rende davvero più tristi.

Poi, il pensiero va ai familiari, ai parrocchiani di Monte Grimano Terme, di San Donato e di Montelicciano e a tutta la realtà dell'Istituto diocesano Sostentamento Clero, al collaboratore e amico fraterno Giampiero Piscaglia e a tutti i collaboratori, i consiglieri e i consulenti.

Ho pensato di partire con la meditazione delle seguenti parole del Vangelo di Marco: «Li chiamò per mandarli a predicare e perché stessero con lui» (Mc 3,13-14). È finita la lunga giornata di predicazione con parole e opere, la lunga giornata di don Pietro, una giornata spesa interamente per il Signore.

Adesso egli vive in pienezza la chiamata a *stare* con Lui, una chiamata già in essere dal primo istante del suo cammino vocazionale, quando, da ragazzo, lasciò il territorio della Carpegna per entrare in Seminario. Ripensiamo così alla vita, alla morte e al sacerdozio di don Pietro; sacerdozio che il Signore pensa come svolto nello *stare* sempre con Lui.

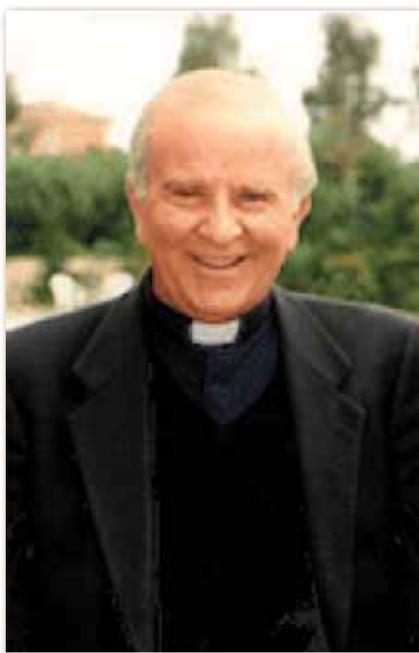
Quello di don Pietro è stato un sacerdozio a contatto con la gente, un servizio quotidiano, concreto, generoso, veramente umano e cristiano, verso tante persone. Oltre 54 anni proprio qui, a Monte Grimano, verso innumerevoli volti, tante famiglie, da fratello tra fratelli. Quanti incontri, quanti episodi, quanti ricordi potrebbero donarci anzitutto i parrocchiani di Monte Grimano; materiale prezioso, da non abbandonare all'oblio.

Un sacerdozio speso, per oltre trent'anni, a servizio dei sacerdoti, ricoprendo l'incarico di presidente dell'Istituto diocesano Sostentamento Clero, prima come fondatore e poi come guida, insieme al collaboratore e amico Giampiero Piscaglia. Compito, quello nell'Istituto, che don Pietro iniziò e svolse con grande dedizione e amore. E la sua opera non può che continuare a dare frutti importanti.

Non un prete da scrivania, eppure ugualmente immanicabile in ufficio, addetto ai doveri del suo incarico. Mattine

spesso iniziate ai piedi della Madonna delle Grazie, nel vicino Santuario a Pennabilli. Oggi sono presenti qui molte persone di Pennabilli; ho ricevuto le condoglianze del Sindaco, Mauro Giannini, che mi pregava di estendere ai presenti.

Don Pietro arrivava a Pennabilli dopo una lunga traversata di questo Montefeltro incantevole, ma severo e aspro nei mesi invernali. Sempre presente. Ho chiesto a varie persone un aggettivo che qualificasse la sua personalità. Alla fine, ne ho scelto uno, quello che ho sentito più mio: *presente*. *Presente*, sempre "sul pezzo" – come si suol dire – con autorevolezza e, quando necessario, anche con autorità.



Situazioni concrete, a volte interlocutorie, soprattutto con i custodi e gli affittuari dei beni della Chiesa, beni custoditi con diligenza, appunto perché non propri ma della comunità. Mai esoso, soprattutto con chi realmente era in difficoltà, ma esigente, questo sì. *Presente* alla vita diocesana, vicariale e di presidio; immancabile agli incontri di formazione e di discernimento comunitario. *Presente* con i suoi appelli ripetuti alla cura del bene più prezioso che abbiamo, i nostri preti giovani; con le visite ai sacerdoti anziani e anche col farne memoria al Vescovo («Eccellenza, non si dimentichi!»). Immancabili le soste nella Casa del Clero a Rimini, dove diversi dei nostri confratelli sono stati e sono ospiti. Si faceva *presente* sempre con un dono,

con una parola di simpatia, di incoraggiamento, di affetto, al punto da stupirmi, le prime volte (al primo approccio mi pareva una persona piuttosto burbera).

In realtà ho potuto constatare il suo animo semplice, delicato, grande. Ha voluto bene ai suoi vescovi, senza adulazione. Per quanto mi riguarda, devo dire di averlo fatto un po' soffrire, quando gli ho chiesto, dopo tanti anni di fedele servizio, di lasciare l'incarico all'Istituto.

Ne ho patito anch'io, ma poi, sia lui che io, siamo stati contenti per le soluzioni adottate. Io in particolare mi sono sentito incoraggiato dalle sue parole pronunciate appena qualche ora prima della sua morte, che a me pareva del tutto remota, ma che forse lui presentiva come vicina, imminente. Mi accolse con parole molto lusinghiere che non oso dire in pubblico, ma molto dolci. Invece, ho il dovere di riferire il suo saluto: «Mi raccomando, mi saluti tutti i preti», cosa che faccio con tutto il cuore [...].

A braccia spalancate...

Volendo parlare dell'aspetto religioso della parrocchia di Talamello, viene spontaneo parlare della stupenda pittura del *Cristo Crocifisso* di Giotto, che il sommo autore dipinse a Poggiolo quando dalla Toscana si recava a Rimini per eseguire vari affreschi. In quei tempi i viandanti prendevano alloggio presso i conventi, che incontravano lungo il cammino. Ora, siccome il convento di Poggiolo si trovava a poca distanza dalla sponda sinistra del Marecchia, Giotto avrà chiesto ospitalità a quei buoni religiosi e in compenso avrà dipinto il mirabile Crocifisso.

Il capo dolcemente reclinato del morto Redentore, i capelli sparsi con naturalezza sul collo e sulle spalle, i caratteristici occhi a mandorla, la barba finemente dipinta, il volto tutta bontà, diffondente nell'animo di chi lo contempla pregando un senso mistico che lo trasporta oltre i limiti di questa vita, la rassegnazione alla volontà di Dio qualunque essa sia, la calma, la pace in mezzo alle contrarietà, alle sofferenze di ogni genere, sono di fattura divina e proclamano altamente che non possono avere per autore se non un artefice del valore di Giotto. La stessa arte manifestano il petto, che, quasi dilatandosi e facendo percepire i palpiti del cuore, dice l'amore e la misericordia che trassero il Figliuolo di Dio a morire sulla croce per la salvezza degli uomini, e il costato che sembra racchiudere in sé tutte le anime redente [...].



Di fronte ad una figura così sublime, i semplici, i puri, gli innamorati della bellezza passano ore ed ore in contemplazione; gli intellettualoidi, spesso superbi e sporchi, brillano d'indifferenza. Anche da noi la comunità cristiana si sta assottigliando e ristrutturando – per fortuna! –. La chiesa di Talamello, comunque, ancora si riempie di pellegrini e di devoti del Crocifisso, che vengono dai paesi vicini.

La festa del Crocifisso

La festa del Crocifisso suole celebrarsi il **lunedì dopo Pentecoste**. Essa è una delle feste più grandiose che si sogliono annualmente celebrare nella diocesi di San Marino-Montefeltro. Ma qui è necessario distinguere tra la festa dei tempi andati e le festa di oggi. Quando si celebrava a Poggiolo, aveva un carattere più di scampagnata che di festa religiosa. Allora quei popolani – in massima parte umili agricoltori e pastori – vi accorrevano vestiti a festa a piedi o su carri trainati da buoi, col pranzo o la merenda entro il paniere, che da qualche giorno assorbiva le cure delle brave massaie, perché riuscisse gradito ai commensali. Giunti a Poggiolo con difficoltà, data l'angustia del luogo, entravano nel tempio, parecchi certamente per venerare e pregare la miracolosa Immagine, ma tanti per semplice curiosità, e poi, terminata la Messa cantata e suonato mezzogiorno, a gruppi com'erano venuti si inoltravano nell'ampio ombroso bosco che circondava il Santuario e a nord saliva alla cima del monte di Talamello. Nascosti tra le fronde degli alberi, consumavano nella più grande allegria le vivande, che le donne estraevano dal paniere.

Ora la festa si celebra a Talamello ed ha carattere prettamente religioso. I fedeli che si accostano ai sacramenti sono tantissimi. Ci sono a disposizione confessori per tutta la mattinata e per cinque volte la chiesa si riempie e si svuota di fedeli, che partecipano alle cinque SS. Messe, accostandosi ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Negli ultimi anni, sono tantissimi

anche i fedeli che in serata fanno visita alla venerata Immagine. (d. Armando)

Una piccola parte della famiglia di Talamello

Le Figlie Benedettine della Divina Volontà sono un'associazione pubblica di fedeli fondata da Madre Gabrielle Marie Breaux nel 2011 nella diocesi di San Marino-Montefeltro. La nuova comunità religiosa contemplativa si è insediata nella parrocchia di San Lorenzo quasi sette anni fa, con l'obiettivo di realizzare la sua semplice ma impegnativa vocazione – *vivere la Divina Volontà di Dio come la Sacra Famiglia a Nazareth* – all'interno della famiglia di Talamello. Il gruppo di sorelle cerca di soddisfare quotidianamente questa chiamata attraverso l'Adorazione Eucaristica e gli scritti della Divina Volontà della serva di Dio Luisa Piccarreta. In conformità con la Regola di San Benedetto, le sorelle vivono un programma monastico di preghiera e di lavoro in un contesto di reciproco affetto familiare. Sia nella loro cappella privata che nel Santuario del Santo Crocifisso, Nostro Signore è esposto nel Santissimo Sacramento per otto ore al giorno. Ogni sorella trascorre due ore ogni giorno in adorazione silenziosa, oltre ad un'ora di lettura spirituale e alle altre preghiere comuni, come la Santa Messa, l'intero Ufficio divino in latino, la Coroncina della Divina Misericordia e il Santo Rosario. Oltre alle loro responsabilità comunitarie, le suore lavorano con impegno anche per servire la parrocchia e aiutare ovunque sia necessario senza compromettere la loro vita di preghiera. Alcune delle loro funzioni comprendono il lavoro della sagrestia, la pulizia, la recita del Rosario, il servizio come lettore, la visita agli ammalati e agli anziani, portando la Santa Comunione, l'insegnamento del catechismo e il servizio agli ospiti che cercano un consiglio spirituale. Dio le tiene impegnate, ma esse si sentono a casa in questo bellissimo paese e amano ogni minuto in cui possono vivere la loro missione di *ora et labora...* e amore. (Suore FBDV)

In cima alla Valle



La nostra comunità parrocchiale di San Biagio di Sartiano è una piccola comunità guidata dal sacerdote don Luigi Giannotti che, con i suoi anni di esperienza sacerdotale e con la sua ricchezza spirituale, condivide con i suoi parrocchiani la fratellanza, la carità, l'umiltà e l'amore. Il nostro sacerdote è sempre pronto nella Messa domenicale a spiegare le parole del Nostro Signore Gesù Cristo, con semplicità e amore, in modo tale che le parole del Vangelo ci possano accompagnare al ritorno nelle nostre case.

Le feste parrocchiali principali sono quella del Patrono San Biagio (3 febbraio) e quella di San Giuseppe (19 marzo). Inoltre il giorno dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo si celebra la festa della Madonna della Speranza; sono occasioni in cui partecipano anche numerosi fedeli delle parrocchie della vallata.

Attendiamo con gioia la Visita Pastorale del nostro Vescovo Andrea nella nostra piccola comunità di fedeli, affinché possa aiutare tutti noi nel rinnovo della nostra fede.

2



Madonna della Speranza – Chiesa parrocchiale di Sartiano

Brevi cenni storici

A Sartiano Alto, chiamato anche “fuori castello” (*extra castrum*), si trova la chiesetta storica – oggi Oratorio della Madonna della Speranza – che fu patrimonio dei Padri Camaldolesi sotto la giurisdizione dei Fregoso di Sant'Agata Feltria (insieme a Torricella e Libiano).

Nel 1600, con l'aiuto dei Fregoso e della comunità, fu costruita l'attuale chiesa parrocchiale dedicata a San Biagio.

Nel territorio della parrocchia, in località Le Porte, si trova un altro Oratorio. Qui viene venerata la Madonna della Seggiola che si festeggia l'ultima domenica di agosto. Il sabato sera è prevista sempre una processione molto partecipata dai parrocchiani e dalla popolazione limitrofe.



Madonna della Seggiola – Oratorio Le Porte (Sartiano)

Opere artistiche

Nella chiesa madre ci sono interessanti dipinti: il martirio di San Biagio, patrono del paese (1599 d.C.); la Madonna col Bambino (XVII secolo); la Madonna del Rosario (1789 d.C.); l'elemosina di San Bartolomeo (1647 d.C.); il Transito di San Giuseppe; l'ultima cena (1575 ca. d.C.) ed il bellissimo quadro della Vergine di Casalino, che rappresenta per la tradizione popolare la guarigione miracolosa di una pastorella, avvenuta proprio a Sartiano nei pressi della località di Casalino.

(don Luigi, Rita e Bruno)

Il Signore viene a visitare il suo popolo



La parrocchia di Santa Maria Assunta nasce in epoca molto antica e dalla devozione dei nostri padri alla Vergine Maria, devozione che si è manifestata anche attraverso pregevoli opere architettoniche e pittoriche di notevole rilievo, come l'oratorio ristrutturato, i dipinti su tela, rosconi ed altro, con raccolta fondi della comunità attraverso lotterie, lavori fatti a mano, festa delle famiglie, tombole e altro.

Altresì la fede cristiana ha subito vari mutamenti: dal periodo del Dopoguerra, la frequenza nella parrocchia arrivava a toccare una grande percentuale di presenza della popolazione. La nostra Comunità negli anni è stata guidata dai parroci don Agostino Calbucci e poi da don Mario Campana che si rendevano attivi con opere caritative e con l'Azione Cattolica, coinvolgendo famiglie e molti giovani. Tale situazione purtroppo è andata calando con i mutamenti culturali della società e l'età avanzata del parroco: infatti, nell'ultimo periodo, don Mario si è ritirato per motivi di salute e la parrocchia è stata affiancata dai sacerdoti di Novafeltria. In questi ultimi anni la comunità ha sentito molto la mancanza di una guida spirituale, ma i nuovi parroci hanno dato nuovi stimoli alla popolazione ad intraprendere attività e opere parrocchiali, hanno favorito soprattutto una vita spirituale di fede coinvolgendo i bambini del catechismo alla Messa domenicale e portando la Comunione agli ammalati il primo venerdì del mese, hanno incoraggiato un gruppo molto attivo di canto che

ha avuto anche in passato una presenza significativa nell'animazione delle celebrazioni.

Alla comunità ha fatto molto piacere vedere una parte della casa canonica ristrutturata, con la realizzazione di locali per i ragazzi, una sala per catechismo e riunioni, la sacrestia, l'abitazione del parroco, che attualmente è occupata dal seminarista Luca oppure da sacerdoti ospiti.

Certo, ci sono le fatiche e le difficoltà, le incomprensioni e i "passi lenti"; ma c'è sempre, in ciascuno di noi, un cuore innamorato che palpita e un grande amore per la Comunità. Pregheremo, insieme al nostro Vescovo, lo Spirito perché, come dice la preghiera per la Visita Pastorale, «apra nuove vie alla nostra comunità, ridoni vita a ciò che langue, illumini le menti confuse, conforti i cuori sfiduciati, aiuti a fiorire ciò che germoglia, ridesti in noi la freschezza della fede». Ringraziamo il Vescovo Andrea per la sua attesa presenza in mezzo a noi, per il bene che vuole alle nostre comunità parrocchiali e per l'incoraggiamento che infonderà a tutti gli operatori pastorali che, con generosa disponibilità e grande entusiasmo, si impegnano a rendere vivo ed efficace il cammino della parrocchia. Grazie perché, con la sua presenza e la sua parola, ci mostrerà, ancora una volta, il vero centro della vita, cioè Gesù Cristo. Ci ricorderà che vale la pena di seguirlo e che solo Lui è in grado di illuminare questa nostra vita, a volte stanca e superficiale. Lo Spirito Santo dia a tutti noi la forza e la gioia di continuare a "scommettere" su Gesù. *(Paolucci Bruna)*

Una comunità che ha vissuto l'esodo



La Parrocchia di San Martino in Peticara ha un passato glorioso e una storia avventurosa a causa della situazione geografica, delle calamità naturali e a motivo della miniera di zolfo a cui è stata fortemente legata.

Ciò che è successo ai lavoratori e alle famiglie ha avuto un effetto avverso, in qualche maniera, anche sulla vita della comunità cristiana.

Si usavano a quel tempo esplosivi rudimentali che causarono incendi e incidenti nelle gallerie, creando effetti devastanti e mettendo in pericolo i lavoratori.

Tanti sono stati i morti. Si può dire che la perdita della vita era all'ordine del giorno per gli operai della miniera. La comunità ha sofferto e ha continuato a soffrire fino a quando la miniera è stata chiusa definitivamente.

L'esodo dell'Antico Testamento si è realizzato e si è sentito sulla pelle della gente; infatti, non è stato possibile far altro che andare altrove in cerca di lavoro per sostenere la propria famiglia.

Anche la chiesa ha avuto nel tempo il suo pellegrinaggio e trasferimento, un piccolo "esodo". Prima la chiesa era sul monte, a circa un chilometro dal paese, circa mille anni fa, ma le persone erano in difficoltà per questo dislivello. Allora la parrocchia fu trasferita in paese nella chiesa di San Giacomo, a circa 200 metri dalla chiesa attuale.

Una domenica, appena finita la Messa, una grossa massa di roccia si staccò dal monte e si è abbattuta sulla chiesa distruggendola completamente.

Inizialmente la comunità si trasferì nella chiesa di Sant'Antonio, che si trovava anch'essa in paese, e che col passare del tempo è stata trasformata negli attuali condomini in via Oriani.

Nel frattempo si iniziò l'edificazione dell'attuale chiesa di San Martino. Durante la fase di costruzione anch'essa ha avuto vari problemi e per questo non venne mai completata per oltre 30 anni.

La comunità parrocchiale di Peticara è viva, operante, ricca di nuove iniziative, animazioni per i giovani, scuole bibliche e di formazione.

La chiesa di Santa Barbara in Miniera è di recente origine. La sua storia risale al 1950 ed è stata costruita dai minatori che hanno dedicato al lavoro di edificazione tutto il loro tempo libero. La chiesa di Santa Barbara è divenuta presto parrocchia a tutti gli effetti ed il suo primo parroco è stato don Pietro Cappella.

La chiesa di Santa Barbara in Miniera ha condiviso con la chiesa di San Martino in Peticara le gioie e i dolori, causati soprattutto dagli incidenti causati dagli esplosivi nelle gallerie che allora non erano del tutto in sicurezza. Le lapidi poste al fianco della chiesa portano i nomi delle persone morte in miniera. Un doloroso e triste ricordo.

Negli ultimi anni, dopo il "nevone" del 2012, la chiesa di Santa Barbara in Miniera è stata chiusa per i restauri per circa due anni ed ora è ritornata al suo splendore, riacquistando l'antica bellezza. È stato realizzato un nuovo altare di roccia che è stato nuovamente consacrato dal Vescovo Andrea. Pertanto sono riprese la celebrazione del culto e le attività parrocchiali, soprattutto nel teatro rinnovato per le varie occasioni della vita comunitaria.

Per ulteriori informazioni è a disposizione un piccolo libro: *"Le Chiese di Peticara, Miniera e Ugrigno"* che è stato realizzato come gesto d'amore nei confronti del popolo perticarese e per la sua gente più bisognosa. Voluto fortissimamente dal suo parroco, don Emmanuel Murmu, il libro ha avuto i natali grazie a Manlio Flenghi, Decio Testi e Gilberto Rocchi che, in maniera disinteressata, si sono messi a disposizione del loro pastore. Nella presentazione del libro il Vescovo Andrea si esprime così: «Mai avrei immaginato il legame spirituale e affettivo che mi avrebbe unito a Peticara, Miniera e Ugrigno, alla gente che abita quel meraviglioso crinale che traccia una sorta di cerniera fra la Val Marecchia e le contrade del Santagate. Attorno a Peticara vi sono borghi e piccole frazioni legate alla miniera di zolfo che hanno segnato la storia di tante famiglie. Alcune di queste – dopo la chiusura della solfatara – sono emigrate nel ferrarese. Fu appunto questa l'occasione del mio primo incontro con loro: in quel periodo ero viceparroco a Pontelagoscuro sul Po. Gli autori raccontano le vicende di questo territorio attraverso le testimonianze che il tempo in parte ha cancellato, ma che parlano ancora a chi sa ascoltare...». (don Emmanuel Murmu)

Radici profonde e frutti ancora freschi



La storia della parrocchia di Sant'Agata V. e M. è legata alle antichissime vicende della terrae Sancte Agathe, in cui la fede cristiana ha trovato fin dai primordi terreno fertile, grazie alla presenza di due antichissimi monasteri, quello di San Salvatore e quello della Ss. Trinità. Nei primi documenti attestanti l'esistenza di quest'ultimo (XI sec.), viene fatto esplicito riferimento alla cura animarum della cappella di Sant'Agata da parte dei monaci, i quali ne officiavano la chiesa. Solo alla fine del XV sec. la cappella di Sant'Agata passerà al clero secolare e al primo sacerdote incaricato verrà riconosciuto il titolo di rettore, fino a quando nel 1508, il vescovo Antonio Crostini le concederà il titolo di Pieve e, pochi anni dopo, il titolo di arciprete ai suoi parroci. L'antica cappella dedicata alla Vergine catanese sorse probabilmente già nell'XI sec. nel luogo dove ancora oggi troviamo la cripta ottagonale in corrispondenza del presbiterio nell'odierna chiesa Collegiata. Quest'ultima venne edificata sull'antica cappella e subì nel corso dei secoli numerose modifiche architettoniche; le prime e più consistenti nel corso del XVI sec., grazie alla nobile famiglia dei Fregoso, signori di Sant'Agata Feltria; poi, a seguito della tremenda frana che distrusse parte del paese, la chiesa venne quasi interamente ricostruita, con l'aggiunta del presbiterio e di ben dodici cappelle. Nuovi e importanti lavori di restauro vennero poi eseguiti nel corso del XVIII sec., ai quali seguì anche la concessione del titolo di Insigne Collegiata – ed è l'unica chiesa nella diocesi del Montefeltro a potersi fregiare di questo titolo – con l'istituzione di dieci canonici. A testimoniare la forte devozione popolare la presenza di ben undici Confraternite; alcune di esse, come la Confraternita della Buona Morte, del Ss. Crocifisso, del Ss. Sacramento e del Ss. Rosario, erano molto note, al punto di attirare fedeli al di fuori della parrocchia. L'odierna chiesa è a tre navate con sei cappelle laterali e custodisce numerose e pregevoli opere d'arte, scultoree e pittoriche; merita un cenno per la rilevanza devozionale il quadro raffigurante la Vergine detta Madonna del Rosario della quale si ricorda il prodigio dell'anno 1797, quando numerosi fedeli osservarono il movimento degli occhi. Ad attestare la profonda fede che per secoli ha guidato il cammino dei santagatesi, la presenza nel territorio della parrocchia di Sant'Agata di numerose chiese, conventi e monasteri, molti dei quali fatti erigere su richiesta e grazie alla generosità della popolazione: il convento di Sant'Antonio di Padova retto dai padri Cappuccini, il monastero di Santa Maria Maddalena e la comunità monastica delle Clarisse (entrambe le comunità sono presenti nel paese dal XVI sec.); e ancora chiese, oratori e santuari legati a ricorrenze o festività annuali, alle quali i santagatesi sono ancora fortemente legati: la chiesa di San Francesco della Rosa, un tempo officiata dai padri Conventuali, il monastero di San Girolamo e annessa chiesa di Santa Maria delle Grazie, dove si venera la bella icona della Madonna di Fontescarino (festa annuale 8 settembre), il san-

tuario Madonna del Soccorso, verso il quale la popolazione santagatese nutre una particolare devozione; ne sono testimonianza la vicenda di un miracoloso salvataggio e gli ex voto per grazia ricevuta conservati all'interno del santuario (vi si recita il Santo Rosario da maggio ad ottobre e la Santa Messa, il primo sabato del mese, mentre la seconda domenica di agosto si svolge la festa annuale con la tradizionale benedizione delle autovetture). Il cammino di fede continua ancora oggi nella comunità cristiana santagatese, attraverso l'attività liturgica, spirituale e tramite l'azione pastorale della parrocchia. Essa si esprime principalmente nella celebrazione quotidiana e domenicale dell'Eucaristia e nei Sacramenti, nel Santo Rosario quotidiano e nel Mese di maggio recitato dai bambini e dai ragazzi del catechismo; poi nella festa patronale, nelle numerose feste mariane, nella Confessione e Comunione mensile agli ammalati e anziani con l'incontro del parroco, nella tradizionale Via Crucis in costume per le vie del paese, la sera del Venerdì Santo, nella festa dei Santi, alla vigilia della solennità. L'attività pastorale e l'annuncio del messaggio cristiano avviene principalmente attraverso il catechismo settimanale, l'Azione cattolica (presente in parrocchia da cento anni), il gruppo di Preghiera Padre Pio, il gruppo di preghiera "Madonna del Rosario", i pellegrinaggi, la pesca di beneficenza, l'annuale pranzo comunitario. I nostri sacerdoti hanno in cura pastorale una vera rete di parrocchie nella parte dell'Alta Valmarecchia. Sono come dei raggi di sole che partono da Sant'Agata per Maiano, San Donato, Petrella Guidi, Poggio-Scavolo, Rosciano e Rivolpaio. L'attività liturgica e pastorale ha potuto contare per ben cento anni sulla costante presenza e sul sostegno attivo delle suore maestre dell'ordine di Santa Dorotea (il cui Istituto venne costruito in paese nel 1861 dal fondatore, il beato don Luca Passi), le quali hanno lasciato la parrocchia nel 2014, mentre è storia di questi giorni l'arrivo in paese delle suore "Figlie di Nazareth" che hanno inaugurato il loro istituto il 24 marzo scorso e la cui congregazione venne fondata dal santagatese padre Agostino da Montefeltro, quasi in un'ideale staffetta messa in atto dallo Spirito Santo. Anche la parrocchia di Sant'Agata, pur immersa in una storia antichissima, vive oggi le difficoltà e le contraddizioni del tempo presente. Infine, la parrocchia partecipa alla vita sociale del paese, collaborando proficuamente con le autorità civili, in un rapporto di scambio e aiuto vicendevole. La comunità, nelle sue varie realtà ed articolazioni, attende con gioia l'arrivo del suo Pastore, pronta a riceverne guida e consiglio, per rafforzare la propria fede e la testimonianza di essa, grata della Sua presenza e della costante attenzione dimostrata verso di essa. (Federica Giovannini)



San Donato: piccola... con tradizioni ancor vive



La Parrocchia di San Donato è situata nella Frazione di San Donato, nel Comune di Sant'Agata Feltria. Fu eretta intorno all'anno Mille. Nel 1074 è ricordata tra le sette Parrocchie che costituiscono il territorio dei primi Conti. Nel 1153 fu ceduta ai Camaldolesi di Mont'Ercole. Seguirono le vicende di Sant'Agata con i Cavalca, i Faggiola, il Corrarario e i Fregoso. San Donato è compreso, fra i luoghi del Montefeltro, nella pace di Sarzana del 1353. Nel 1615 la Madonna della Celletta, detta "Chiusura", cominciò ad operare miracoli e sul luogo venne costruita una chiesa detta "Della Madonna della Chiusa". Nel 1620 vi si instaurarono gli Agostiniani col favore del Marchese Fregoso e del Canonico Roverola, Legato di Romagna. Nel 1652, per effetto della bolla di Innocenzo X – Instaurandae Regularis disciplinae –, fu soppresso il convento e ridotto a Cappellania. Nel novembre 1960, in seguito ad eccezionali intemperie, crollava una parte del tetto della chiesa della "Madonna della Chiusa" e si producevano nei muri perimetrali lesioni tali da indurre il Genio Civile di Pesaro a ordinarne la demolizione. Nello stesso luogo, per la generosità dei parrocchiani sandonatesi, nel 1962 è sorto un monumento, a forma di libro aperto, che ricorda ad un tempo la chiesa e i caduti in guerra e sul lavoro. La chiesa parrocchiale è stata ricostruita nel 1872 e nel 1950 è stata rifatta completamente la facciata in pietra concia dalla "Ghenga", cooperativa di Sant'Agata Feltria. Nell'Archivio parrocchiale esiste uno scritto olografo di don Antonio Agostini, eletto parroco il 15 marzo 1859, che narra del miracolo della Madonna delle Grazie, avvenuto nel 1855, quando il colera mieteva innumerevoli vite umane.

La vita parrocchiale e pastorale di San Donato è sotto la guida dei sacerdoti di Sant'Agata: don Giuseppe e don Costantino. La vita pastorale si svolge oggi prevalentemente intorno alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale e di quella infrasettimanale, il giovedì. L'intera comunità partecipa con entusiasmo alle feste parrocchiali nel corso dell'anno e nei momenti forti della vita cristiana. A San Donato è presente una forte tradizione che, da oltre 65 anni, sostiene economicamente le vocazioni del Seminario diocesano. Nella parrocchia è presente l'Azione Cattolica grazie a don Ivo Mancini, storico parroco, che ne è stato anche Assistente Diocesano, ed ha curato la formazione nei vari settori. Oggi, è rimasto il settore degli Adulti. In San Donato è presente un bel gruppo di volontari che si prodiga per le attività parrocchiali ed inoltre collabora con la diocesi, soprattutto con il Centro Missionario e l'UNITALSI. I sacerdoti vivono con entusiasmo la cura pastorale degli ammalati e degli anziani della parrocchia. L'intera comunità si riunisce attorno ai suoi sacerdoti e aspetta con gioia la Visita Pastorale del loro Vescovo. (don Costantino Tamagnini)

La fede in Cristo e la gioia di condividerla

La comunità parrocchiale di Petrella Guidi è formata da tre realtà distinte: una è costituita dalla zona di Casalecchio, un'altra è il territorio del Castello (Petrella Guidi) e la terza area è formata dalla realtà di Monte Benedetto. L'intera comunità quindi si riunisce nell'arco dell'anno pastorale in diversi punti geografici. Nel mese di maggio la comunità parrocchiale si raccoglie intorno alla Madonna, venerando la Madonna del Castello, nella prima domenica del mese di maggio, alla quale dedica un triduo di preparazione spirituale. Dal mese di maggio a fine settembre la Santa Messa viene celebrata nella chiesa parrocchiale "San Michele arcangelo" a Ca' Bardaia, concludendosi con la festa patronale. Invece, le celebrazioni liturgiche vengono celebrate nella chiesa di Casalecchio nel periodo invernale: da ottobre ad aprile.



La comunità di Monte Benedetto celebra con grande gioia la festa patronale dei santi Pietro e Paolo, a giugno. Alla festa partecipano tanti fedeli che abitano fuori ma originari del posto. Tutti i fedeli ringraziano i sacerdoti presenti, don Giuseppe e don Costantino, per la cura pastorale manifestata fino ad oggi, dalle celebrazioni liturgiche alle benedizioni delle famiglie, dalla premura verso gli ammalati alla collaborazione con le realtà diocesane. (don Giuseppe Petrisor)



Pereto: una sentinella sui monti



Pereto è un'antichissima parrocchia che compare nel *Placido Feretrano* (redatto nel 885 e considerato oggi il documento più antico conservato nell'Archivio di Stato di San Marino). Compare un *Dativus* di Pereto in occasione di un contenzioso tra il vescovo del Montefeltro e il vescovo di Rimini per la proprietà di alcune terre. Pereto è appartenuto alle varie Signorie con i Toscani, lo Stato Pontificio e i Fregoso di Sant'Agata Feltria, di cui ha seguito le vicende. Non si conoscono molte notizie perché nessuno ha fatto ricerche in proposito. Lo stesso archivio parrocchiale è sprovvisto dei registri antichi e rimane poco anche di quelli attuali. Anche i parroci sono cambiati spesso e, nel tempo in cui la sede era vacante, la parrocchia veniva servita dai sacerdoti vicini di Scavolo, Caiolletto e Rocca Pratiffi. Solo l'ultimo parroco, don Pietro Brisigotti, ancora vivente e ospite della Casa del Clero a Rimini, ha svolto il suo ministero a Pereto per un lunghissimo periodo, dal 31 agosto 1952 al giugno 2014. Il fatto più rilevante del secolo scorso è stato l'uccisione del parroco don Augusto Galli avvenuta il 31 maggio 1946 ad opera di cosiddetti partigiani. Negli anni in cui in diocesi sono state soppresse varie parrocchie, quella di Pereto ha inglobato le ex parrocchie di Scavolo e Caiolletto con le relative cappellanie, per cui attualmente comprende anche i borghi di Palazzo, Poggio Scavolo e Sant'Antimo. Pereto appartiene al Comune di Sant'Agata Feltria e ha una popolazione globale di 110 persone. Nella sua lunga storia non si ha notizia di sacerdoti originari di Pereto; solo al secolo scorso appartengono un sacerdote diocesano, un frate cappuccino e una suora Dorotea originari di Pereto. Attualmente ospita la presenza di un eremita diocesano. (mons. Elio Ciccioni)



Santa Maria d'Antico: il gioiello e lo scrigno



La prima sede della parrocchia di San Giovanni Battista fu in Antico (località Serra di Antico) presso quello che era la dimora dei Conti Oliva. La scarsità di sacerdoti e lo spopolamento massiccio della campagna portarono a lasciare la chiesa e la canonica in abbandono. In un secondo tempo venne restaurata la cappella di Chiesanuova (la cappella del Cimitero di Antico) che divenne, con una piccola sacrestia, la sede della parrocchia. Nel territorio della parrocchia sorgeva anche la chiesa di Santa Maria d'Antico, dedicata alla Beata Vergine delle Grazie, risalente al IX secolo e ricca d'opere d'arte. Quest'ultima è divenuta recentemente la nuova sede parrocchiale della parrocchia di San Giovanni Battista.

Il titolo di parrocchia di San Giovanni Battista è stato per tanto tempo della chiesa sita nella località denominata "Castello di Antico". L'abbandono della chiesa a causa dei danni di un terremoto e la ristrutturazione della chiesetta adiacente al cimitero comportarono lo spostamento del titolo della chiesa alla chiesa-santuario di Santa Maria di Antico situata sul tratto della via Marechiese tra Novafeltria e lo svincolo per Pennabilli.

Il borgo che sorge vicino alla chiesa di Santa Maria d'Antico conta 70 abitanti, mentre quello che sorge vicino alla chiesa del cimitero conta circa 130 abitanti. Ogni realtà tiene fortemente alla propria identità che si esprime anche nell'appartenenza religiosa ad uno o all'altro "campanile". Non è possibile non tenerne conto nella gestione della vita parrocchiale per cui nella chiesa del cimitero viene celebrata una Santa Messa prefestiva, mentre nella chiesa di Santa Maria d'Antico viene celebrata la Santa Messa domenicale. La vita pastorale della parrocchia è stata spostata tutta sulla chiesa di San Biagio in Maiolo (catechismo, formazione degli adulti, preparazione ai battesimi ed agli altri sacramenti, ecc.), essendo da circa un anno le due parrocchie affidate allo stesso parroco; si è invece mantenuto un Consiglio Economico per la parrocchia di San Giovanni Battista e così anche la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, del Matrimonio e dei funerali. La partecipazione alla Santa Messa è in media del 10% dei parrocchiani, ma alla celebrazione a Santa Maria d'Antico partecipano anche parrocchiani di altre parrocchie (Torricella, Novafeltria, Maciano) che trovano più comodo l'orario della Santa Messa o che sono affezionati a questa chiesa. (d. Giuliano Boschetti)

Tradizioni e nuovi ambiti di unità



Sulla rocca di Maiolo, che contava 800 abitanti con il contado, esistevano due parrocchie: quella a Nord, più grande, dedicata a San Biagio e l'altra a sud Ovest dedicata a San Paolo. San Biagio è patrono dei cardatori della lana a motivo del suo martirio (straziato con pettini di ferro usati per la cardatura) e dei lavoratori in genere. Con la frana che colpì tra il 29 e il 30 maggio 1700 il paese di Maiolo che cancellò quasi completamente il borgo fortificato, la parrocchia di San Biagio venne trasferita presso la preesistente cappella di Sant'Apollinare (risalente originariamente al periodo dell'Esarcato Bizantino di Ravenna) in località il Poggio. La piccola cappella fu ingrandita per ospitare le nuove esigenze dalla gente sopravvissuta al disastro. Fu abbattuto il muro destro della cappella ed innalzata la nuova chiesa. Nel 1910 la chiesa fu ulteriormente innalzata di due metri e fu aggiunto il campanile. Se la parrocchia aveva sede presso la località il Poggio, verso la fine del 1800 molte famiglie si spostarono presso la località denominata "serra di Maiolo" dove sorse il palazzo comunale e già esisteva una piccola cappella dedicata a San Michele Arcangelo già dal 1636 (località Cà Mascella). Il nuovo borgo che andava formandosi rimase per lungo tempo cappellania della chiesa di San Biagio in sant'Apollinare. Dopo alterne vicende, che videro la vendita della chiesetta di San Michele Arcangelo ad una famiglia privata, la costruzione di un salone parrocchiale (fungente da chiesa) ed una casa canonica, lo spopolamento del territorio in cui sorgeva la chiesa di San Biagio in Sant'Apollinare (e la chiusura della stessa a causa dei danni dovuti ad un terremoto) si decise la costruzione dell'odierna chiesa parrocchiale di Maiolo. Questa chiesa, costruita all'uscita del piccolo centro urbano di Maiolo, vicino alla strada che porta a Madonna di Pugliano, è diventata la chiesa parrocchiale ereditando la dedizione a San Biagio (all'interno la cappella del Santissimo è dedicata a San Michele Arcangelo). Sul territorio della parrocchia vi sono altre cinque cappelle: la chiesa di Sant'Apollinare, recentemente restaurata, la cappella del cimitero di Sant'Apollinare, l'Oratorio di San Carlo presso l'omonima località, l'oratorio di San Rocco (ai piedi della Rocca di Maiolo, di proprietà comunale) e la cappella privata di San Giuseppe in località Cà Tomei.

Questa breve descrizione del territorio della Parrocchia ci aiuta a comprendere come l'appartenenza alle varie zone che formano l'ambito in cui essa si dispiega, caratterizza la pastorale parrocchiale. La gente delle varie frazioni che compongono la parrocchia è molto legata alle proprie tradizioni ed ai luoghi in cui hanno per lungo tempo cele-

brato il culto. Non si può non tenere conto di questa peculiarità che va rispettata e curata anche se si deve lavorare a costruire ambiti di unità. Questi ambiti di unità sono dati dal catechismo, dal Consiglio Pastorale e da quello Economico e da alcuni momenti liturgici che sono celebrati insieme. Altra caratteristica tipica della nostra "Alta Val Marecchia", e quindi anche di Maiolo, è una religiosità fortemente tradizionale. Al di là di un'effettiva e costante pratica religiosa (siamo attestati su una media di partecipazione alla Messa Domenicale del 10% circa), l'affetto e l'appartenenza alla Chiesa sono fortemente sentiti. Questo si manifesta nella partecipazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e nei funerali. Sono pochissimi coloro che si dichiarano atei o che aderiscono ad altre fedi o pratiche religiose ed anche in questi il rispetto verso la Chiesa non è mai mancato. Si tratta di una fede tradizionale ed identitaria, abbastanza sentita anche dai giovani; tra questi ultimi la pratica religiosa scende vertiginosamente ed è facile che il matrimonio venga celebrato anche dopo un lungo tempo di convivenza. Ciò non toglie il rispetto nei confronti della Chiesa ed il riconoscimento del suo ruolo religioso e sociale. Sempre riguardo ai giovani bisogna dire che la relativa vicinanza a Novafeltria porta questi ultimi ad andare in quel paese per trovare luoghi di ritrovo e di svago. L'iniziativa del Comune di adibire una sala a luogo di ritrovo dei giovanissimi e l'impegno di una parrocchiana che si spende per i più piccoli utilizzando le sale parrocchiali hanno permesso di avere luoghi e tempi di aggregazione per gli under 14. Il paese di Maiolo sta lentamente invecchiando, sono sempre meno le coppie giovani che rimangono sul territorio comunale; la ricerca del lavoro, la necessità di una maggiore comodità per potersi muovere e la possibilità di trovare a portata di mano negozi ed uffici pubblici stanno spingendo le giovani coppie a trovare casa nei paesi lungo la via Marecchiese o a Rimini. Un'ultima annotazione su Maiolo è la tradizionale festa del Pane che coinvolge tutto il territorio comunale ed anche le frazioni nell'offrire "il pane di Maiolo" insieme a momenti ludici ai villeggianti delle spiagge di Rimini ed ai forestieri di passaggio nell'ultima domenica di giugno. In questa occasione, nella piazza comunale, viene celebrata la Santa Messa domenicale, sempre molto partecipata e gradita. (don Giuliano Boschetti)



Il messaggio del Vescovo emerito Mons. Luigi Negri

Eccellenza Reverendissima, carissimo don Andrea, carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, carissimi fedeli della diocesi di San Marino-Montefeltro,



sono accanto a voi nel momento tristissimo della dipartita di mons. Pietro Corbellotti.

Don Pietro è stato, nella mia esperienza di vescovo, un impareggiabile servitore della Chiesa. Non ho difficoltà a riconoscere che la modalità con cui mi ha seguito come pastore, con intelligenza, devozione e affetto filiale, è stato per me un aiuto fondamentale ad approfondire l'identità, e di conseguenza la responsabilità, del mio ministero episcopale aiutandomi a viverlo come un vero servizio a Cristo e alla Chiesa, in modo lieto e sacrificato in maniera più consapevole in tutti i giorni della mia permanenza tra voi.

Con questi sentimenti lo ricordo ad ognuno di voi come portatore di un'eredità che tocca a noi vivere nella sua attualità.

Carissimo don Andrea, mentre ti saluto con tanto affetto ed amicizia, ti prego di trasmettere la mia benedizione a tutti i presenti alle esequie unitamente ai sentimenti di grade nostalgia che nutro verso ciascuno di voi.

✧ **Luigi Negri**

Arcivescovo Emerito di Ferrara-Comacchio

Il messaggio del Vescovo emerito Mons. Paolo Rabitti

Carissimo Vescovo Andrea, Sacerdoti e Diaconi, sorella morte è ripassata in Diocesi...

Ho appreso con dolore il decesso di Mons. Pietro Corbellotti e vedo che la lunga lista dei Sacerdoti conosciuti e amati va assottigliandosi. Mi unisco al vostro corale e individuale suffragio, consegnando al Signore quanto di bene Don Pietro ha compiuto per la diocesi e il Vescovo e per i Sacerdoti, insieme al vivo impegno che egli manifestava a Montegrimano, Montelicciano, San Donato, sempre... "scortato" dalla sua mamma!

So che, insieme al Ragionier Piscaglia e al Dottor Lorenzi ha operato per la bella e nuova sede dell'Istituto sostentamento clero che ora resterà in sua memoria.

So che egli amava scherzare anche sulle frecce che, dal tempo degli Apostoli, pervengono agli economi e che noi definivamo peccati "venali" mentre Don Pietro traduceva con "veniali"!

Spero molto che – a cominciare da Mons. Bergamaschi che lo ha ordinato Prete, con tutti i Sacerdoti feretrani suoi coetanei – si facciano incontro a Don Pietro cantandogli: "Andiamo alla casa del Signore" (Sal 122,1) e aggiungendo: "Vieni" (Ap 22,17).

Scandiano, 16 aprile 2018

✧ **Paolo Rabitti**

Arcivescovo Emerito di Ferrara-Comacchio

20 APRILE 2008
CASA PARROCCHIALE
DI SAN SILVESTRO PAPA
DI MONTE GRIMANO TERME (PU)

TESTAMENTO SPIRITUALE

Chiudo la mia vita terrena innalzando al Signore il mio grazie per l'amore immenso effuso su di me durante questo lungo arco di tempo.

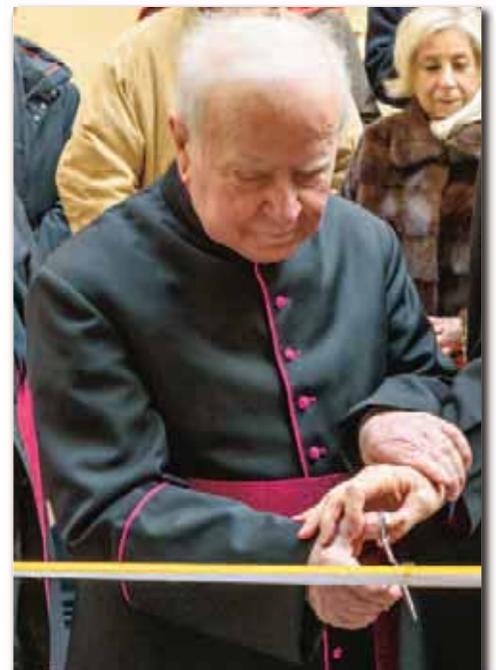
Lo ringrazio per il dono del Battesimo e del Sacerdozio. Spero, per la sua infinita misericordia, di potergli ripetere in Cielo, per tutta l'eternità, il mio grazie colmo di amore.

La mia riconoscenza va alla Vergine Maria che mi è stata sempre vicino, come mamma tenerissima, e ha vegliato sempre sul mio cammino.

Domando perdono al Signore di tutte le mie miserie. Domando perdono a tutti coloro ai quali posso aver arrecato dispiacere e a coloro ai quali posso aver dato cattivo esempio.

Desidero che la mia morte, che accetto fin d'ora in pieno abbandono alla volontà di Dio, sia la mia ultima Messa offerta con Gesù al Padre della misericordia, nelle cui mani rimetto l'anima mia. Saluto tutti caramente e arriverci in Paradiso

Mons. Pietro Corbellotti



RESOCONTO DELLA MARCIA MISSIONARIA 2018

A cura del Centro Missionario Diocesano

Venerdì 23 marzo, nella Basilica del Santo a San Marino, si è tenuta la Veglia missionaria, una Via Crucis dedicata ai martiri, a tutte le persone che ogni giorno rischiano la propria vita e la perdono facendosi carico della croce della sofferenza, che combattono per dar vita a chi sta soffrendo, agli ultimi, a chi sta sul bordo della strada; ma abbiamo anche ricordato tutte le Chiese, comunità cristiane, aperte all'accoglienza, aperte a tal punto da rischiare la vita pur di incontrare il povero ed il sofferente, perseguitate perché cercano di aiutare i dimenticati e tutti i missionari martiri che hanno accolto l'altro fino a morire.

Questo momento di preghiera, che ha coinvolto numerose persone provenienti da tutta la Diocesi, è terminato con la testimonianza di Padre Luigi Ruani, frate minore conventuale. Parlando delle numerose missioni che i francescani hanno sparse in tutto il mondo, da Cuba, all'Africa, ai paesi del medio oriente, Padre Luigi ha sottolineato in particolar modo le difficoltà che si trovano ad affrontare come missionari, dallo sfruttamento minorile, ai disastri climatici, al difficoltoso confronto con altre religioni, in particolare modo con i musulmani in medio oriente.

Durante la serata sono stati raccolti 1333,80 € che saranno destinati al progetto della Quaresima missionaria della nostra Diocesi che ricordiamo consiste nel sostenere il progetto di Padre Franco Antonini in Mozambico per la costruzione di una chiesa e per la realizzazione di un centro d'ascolto per aiutare le persone a liberarsi dalla dipendenza dall'alcool.

Il Centro Missionario ringrazia tutti i fedeli e i benefattori che hanno contribuito alla buona riuscita della serata.



CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.

Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su [8xmille.it](#) oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.

8xmille
CHIESA CATTOLICA

UN POPOLO CHE HA RISPOSTO A MARIA

di don Gabriele Mangiarotti*



Qualche tempo fa, in una conversazione col nostro Vescovo, è emersa questa considerazione. Qui a San Marino ci sono stati degli eventi con una straordinaria partecipazione del popolo (ad esempio, i due appuntamenti per la Consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, il 13 maggio e il 13 ottobre a Valdragone e l'incontro straordinario con Gianna Jessen, la giovane sopravvissuta all'aborto, una testimonianza indimenticabile a favore della bellezza della vita). Ci sono stati altri incontri, peraltro «sponsorizzati» da molte associazioni e aggregazioni laicali, che non hanno avuto la partecipazione di nemmeno tutti i firmatari dell'iniziativa.

La cosa ci ha interrogato, facendoci considerare che «la comunicazione – come l'educazione – è cosa del cuore» e si diffonde per contagio e per decisione delle persone, come è accaduto per la rappresentazione della Passione del Signore, organizzata per martedì santo dalle Monache della Adorazione eucaristica, a San Marino, che, col passa-parola, ha raccolto più di un centinaio di persone e senza nessun avviso formale.

Ma che significato ha avuto quel grande gesto mariano che ha raccolto migliaia di persone, tra giovani e adulti? Credo che abbia espresso la coscienza di un popolo che riconosce nella fede le proprie radici, e che



non può accettare impunemente il silenzio imposto da una certa mentalità e del potere ad una fede che non si voglia solo racchiudere nelle sacrestie. Già mons. Negri ci ricordava che le tradizioni popolari hanno una profonda dimensione culturale e possono e devono diventare strumento di educazione e di riscossa.

Insomma, abbiamo visto un popolo cristiano, il popolo di Dio (qualcosa che è infinitamente più vero di qualsiasi pueblo) che ha risposto all'appello di Maria, la mamma di Gesù.

Ora questo popolo attende di essere educato a una «fede che diventi cultura», cioè a una fede capace di indicare agli uomini delle vie di autentica umanità e libertà; chi lo guida politicamente è però necessario che

sappia riconoscere e non contrastare quella esperienza di civiltà e di rispetto del bene comune che il cristianesimo ha reso possibile nella storia.

A questo proposito non possiamo non rammaricarci del fatto che in Italia, da tempo, si sono introdotte leggi che cancellano il diritto alla vita dei più deboli (con l'aborto, di cui sembra non ci si accorga quasi più della gravità, considerato dai più un diritto), che non riconoscono il valore della famiglia stabile, costituita dal rapporto tra un uomo e una donna, e l'introduzione di una legge che apre alla possibilità della eutanasia, comunque mascherata. E ci sorprende che a San Marino, sugli stessi argomenti, si tenti di introdurre leggi su aborto, famiglia e fine vita che, in meno di due anni, cancellano una tradizione quasi bimillenaria. Vorremmo che il popolo che si è consacrato a Maria e al suo Cuore immacolato esprimesse con sempre maggiore forza e chiarezza il suo amore alla verità e alla vita. Quel popolo che ha saputo prendere iniziativa ben oltre le giuste indicazioni dei suoi pastori. Quel popolo che sta sempre più riscoprendo l'essenza del «laicato» come responsabilità per una fede che sia via all'umano integrale.

* *Direttore Ufficio diocesano Pastorale Scolastica (IRC) e Cultura*

INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA: LUCI E OMBRE DELLA DISCIPLINA SCOLASTICA NELLA NOSTRA DIOCESI

Periodicamente gli insegnanti di Religione Cattolica della nostra Diocesi si incontrano per aggiornarsi, confrontarsi e dialogare tra loro. Durante l'ultimo appuntamento è stato presente anche Mons. Turazzi. Si è cercato di analizzare quale sia il riscontro all'Insegnamento della Religione Cattolica che risulta dal lavoro quotidiano degli insegnanti, in particolare, di quelli che operano nella parte italiana della nostra Diocesi, cioè nei due vicariati di Valmarecchia e Valfoglia-Valconca. La riflessione ha avuto lo scopo di suggerire un'analisi a tuttotondo che considerasse l'effettivo impegno dei docenti, la collaborazione con i colleghi delle altre discipline, con la dirigenza e, naturalmente, il risultato ottenuto rispetto al coinvolgimento di bambini e ragazzi. Dal confronto, al di là delle specificità espresse da ogni insegnante, sono emersi alcuni dati comuni trasversali tra i vari ordini e gradi scolastici. I risultati sono in linea con le tendenze registrate in tutta Italia così che possiamo effettivamente definirci un "microcosmo" per l'IRC (Insegnamento Religione Cattolica), seppur tra le luci e le ombre che investono tale insegnamento scolastico.

Da quattro anni a questa parte il nostro Vescovo ha cercato di sensibilizzare la comunità verso il tema dell'educazione organizzando, nel mese di ottobre, giornate dedicate alla scuola. Una bella iniziativa che i docenti di Religione Cattolica hanno promosso, a loro volta, nei singoli plessi scolastici indirizzandosi ad alunni, colleghi, genitori, personale scolastico in genere. Un momento particolare che ogni anno si ripresenta in modo sempre più incisivo. Quale risulta essere, invece, la situazione quotidiana nell'impartire una disciplina tanto affascinante, "onnicomprendiva", *ma sui generis* nel suo statuto? Se si fa riferimento ai bambini della scuola dell'Infanzia che fanno IRC per un'ora e mezza la settimana, scopriamo che diversi di loro, non avendo ricevuto un'adeguata educazione religiosa dalla famiglia, conoscono per la prima volta Gesù. In ogni caso, i bambini si accostano entusiasti ai primi concetti di religiosità che vengono presentati con narrazioni e attività accattivanti che riescono a coinvolgerli, incuriosirli e stupirli. Anche nella scuola Primaria si rileva tra gli alunni un generale interesse per la Religione: le conoscenze basilari vengono progressivamente acquisite mentre cresce nel corso degli anni il desiderio di apprendere in modo sempre più approfondito. A volte succede che i bambini di cultura e religiosità diversa, che inizialmente non si avvalgono della scelta di tale disciplina, chiedono successivamente di frequentare le due ore ad essa dedicate. Il periodo preadolescenziale, con le sue peculiarità legate allo sviluppo psico-fisico – durante gli anni della scuola Secondaria di Primo Grado – rende l'approccio scolastico più problematico anche per l'IRC. Così, si cerca di interessare i ragazzi e di guidarli verso riflessioni più profonde su temi critici come la ricerca di senso della vita. Nella scuola Secondaria di Secondo Grado la sfida si complica ulteriormente. Una volta ricevuta la Cresima, sembra quasi che i ragazzi non sentano più la necessità di relazionarsi con la religiosità e la considerino un argomento ormai chiuso. Inoltre, è ancora un pregiudizio diffuso tra le famiglie, ma anche tra i colleghi a scuola, che l'Insegnamento della Religione Cattolica sia sinonimo di catechismo: non riesce proprio a passare l'idea che questa sia una disciplina come tutte le altre, necessaria portatrice di cultura! Nella nostra società in cui la secolarizzazione e il relativismo continuano ad essere un riferimento, il ragazzo percepisce spesso l'IRC come qualcosa di secondario rispetto alle altre discipline. A tale materia, impartita per una sola ora settimanale, viene dedicato minor impegno anche perché la sua valutazione, non avendo il voto numerico, "non fa media". Oggi, dove tutto deve avere un'utilità pratica, il semplice giudizio di Religione sembra proprio qualcosa di anacronistico!

Pertanto, il coinvolgimento dei ragazzi di quest'ultimo ciclo scolastico – estremamente importante per la loro formazione culturale futura – si basa sulla qualità dei contenuti trasmessi dall'insegnante con lo scopo di sviluppare, nel modo migliore possibile, un genuino senso critico che conduca gli alunni al dialogo costruttivo facendoli allontanare da falsi pregiudizi. La sfida è aperta ogni giorno e gli insegnanti di Religione Cattolica sono sempre pronti ad affrontarla con pazienza, fiducia ed entusiasmo.

Elena Cecchi



PRE-SINODO DEI GIOVANI - ROMA, 19-24 MARZO 2018

“WE TALK TOGETHER”



Gioele Anni, giovane Consigliere nazionale dell’Azione cattolica italiana, ha preso parte recentemente all’incontro pre-sinodale in vista del grande evento del prossimo autunno. Perché questa riunione? Gliel’abbiamo chiesto e lui, felice, ce l’ha raccontato!

Oltre trecento giovani, provenienti da tutto il mondo, in rappresentanza di tutte le conferenze episcopali dei vari continenti – unitamente a chi non è credente o pratica altre religioni – si sono ritrovati a dialogare insieme a Papa Francesco: “una mini-GMG, però raccolta in una sola stanza”.

“Mi ha colpito e sorpreso molto il documento uscito a conclusione del pre-sinodo”, dice Gioele, “perché nonostante fosse l’obiettivo dell’incontro, è il primo documento storicamente realizzato interamente dai giovani e non preparato da altri e sottoscritto da noi”. Questa sottolineatura la vogliamo mettere in risalto in quanto è sintesi della volontà propria del pontefice, ovvero realizzare un sinodo “dei” giovani, e non solo “per” loro.

Aspirante giornalista di professione, Gioele ha partecipato a questo incontro in una veste specifica, conseguenza naturale di un percorso iniziato due anni fa quando fu

chiamato, insieme ad altri giovani, a fare parte del “gruppo di esperti”, persone selezionate dalla segreteria dei quindici cardinali che collaborano con il Papa alla realizzazione dell’evento sinodale del prossimo ottobre. Nella settimana dello scorso marzo, ha ricoperto il ruolo di “facilitatore” dei gruppi linguistici: creava e moderava le condizioni ideali per permettere il dialogo all’interno di uno dei gruppi misti di lavoro composti da giovani credenti e non, o di altre religioni e formati in seno all’incontro pre-sinodale.

L’atteggiamento generale è quello di un ascolto totale, soprattutto perché la vera sfida emersa riguarda la ragion d’essere della religione, la quale non è più canale per la ricerca di risposte, anzi non si sa più che senso darle. Senza però chiudersi nella convinzione che siano “i giovani a sbagliare”, il confronto ha portato a tre ampie riflessioni che coinvolgono la Chiesa in senso universale:

- ci si aspetta un cambio di stile perché non sia più avvertita come portatrice di soli giudizi;
- viene richiesta una maggiore libertà che permetta, a chi idealmente è più distante dal cattolicesimo, di confrontarsi e discutere;

• non si vuole pensare ai giovani come portatori di contestazioni, ma si deve permettere loro di essere presenti e di mettersi in gioco insieme a tutti gli altri.

Tra le testimonianze raccolte durante il pre-sinodo, Gioele è rimasto colpito in particolare da quelle di Yoshi (giapponese e buddista, ha raccontato della sua dimensione spirituale), di Shaker (iracheno, ha portato la sua esperienza di cristiano caldeo perseguitato) e di Daniel (milanese, ha vissuto diversi anni in un carcere minorile ed ha condiviso la sua vita tra realtà e fragilità).

Concludendo la nostra intervista, alla domanda su quanto varrà questo Sinodo per i giovani di oggi, Gioele risponde di essere molto fiducioso “perché l’ottica non è quella del volere il cambiamento a tutti i costi, anzi, l’obiettivo non è fare cose nuove o capire dove andare, quanto più comprendere cosa fare insieme per la Chiesa, di modo che non viva con l’ansia, ma sappia promuovere sempre più lo stile della sinodalità”.

Michele Raschi



Mese degli Incontri!

Il mese di Maggio, per l’Azione Cattolica, è famoso per essere l’occasione imperdibile di vivere al meglio tutto ciò che è “incontro”: dal Convegno diocesano vissuto a fine aprile dall’ACR, fino a quello con il Signore attraverso la preghiera del Santo Rosario.

Si metabolizzano e propongono, in particolare, i messaggi lasciati ai partecipanti agli incontri regionale e nazionale del mese scorso, quando grandi sono state le provocazioni ricevute e gli insegnamenti imparati.

Basta lamentele! A Bologna siamo stati chiari di come l’AC debba smettere immediatamente di impantanarsi nella continua lamentela che oramai avvelena le comunità (mancanza di sacerdoti, assenza di giovani impegnati, famiglie con difficoltà, discutibili modi di fare rimasti retaggio del

passato...), mentre a Roma si costruivano nuovi popoli, cristiani, in grado di sollevarsi all’interno dell’attuale società quasi dormiente a livello di valori e morale. Tanti messaggi che non possono passare inosservati o inascoltati... devono fare presa nelle nostre coscienze e scuoterci affinché, da cristiani, ci si dia da fare per lasciare un segno nella società e mettere la faccia contro ciò che non è verità e giustizia.

Il monito, quest’anno, è chiaro: “Tutto quanto aveva per vivere”. La nostra vita e quella di tutti i fratelli e le sorelle cristiani si riempiono di significato quando diventano dono, quando diventano abbandono di sé. Proponendoci come esempi da seguire, dobbiamo essere in grado di conoscere i luoghi che abitiamo, le persone che salutiamo nelle nostre quotidianità e che incontriamo in piazza, al supermercato, in ufficio e non solo in chiesa. Attraverso questi incontri saremo in grado di comprendere cosa serve alle nostre città e ci sarà d’aiuto per fare le migliori proposte di cambiamento o innovazione, nell’unico obiettivo di costruire insieme il bene comune.

Questo stesso bene comune sarà tra le basi del prossimo incontro convocato dal Consiglio diocesano per il 2 giugno, quando i Presidenti e gli Assistenti parrocchiali di AC si incontreranno per ritrovarsi in una mattinata conviviale e di lavoro. Un momento forte dove poter confrontarsi, discutere, dialogare, impegnarsi, assumersi nuove responsabilità, capirsi, aiutarsi ed intendersi per un’AC che cresce e affronta sempre più ostacoli e difficoltà generazionali e di secolarizzazione delle comunità.

Questi momenti, che dovrebbero diventare sempre più costanti o, almeno, frequenti, ci danno la possibilità di metterci in gioco e capire, autenticamente e reciprocamente, le perplessità e i dubbi del clero e dei laici, dei formatori e degli educatori, dei genitori e dei figli.

Per risolvere i tanti problemi della società non basta attendere che qualcuno risolva da solo la questione, ma c’è bisogno di rimboccarsi le maniche tutti insieme ed accantonare certi esempi distorti del passato, mantenere cari gli insegnamenti buoni dei nostri predecessori e avere la passione, la tenacia e il coraggio di buttarsi per diventare capaci di “fare nuove tutte le cose”.

M.R.

24 MARZO, SANT'AGATA FELTRIA

Inaugurazione della nuova comunità delle Figlie di Nazareth

Con l'inaugurazione della nuova comunità, avvenuta a S. Agata Feltria sabato 24 marzo u.s., la nostra Congregazione "Figlie di Nazareth" apre una pagina nuova nella storia dei rapporti tra le Diocesi di Pisa, dove padre Agostino maggiormente visse e morì, e quella di San Marino-Montefeltro nella quale si trova il suo paese di origine. Di questo siamo grate a tutte le Autorità sia civili che religiose le quali con il loro aiuto e la loro collaborazione hanno reso possibile che questo nostro sogno si avverasse.

È giusto ricordare che la vicinanza tra noi, Suore di padre Agostino, e la comunità di S. Agata Feltria non era mai venuta meno fino dai tempi immediatamente successivi alla morte del nostro Fondatore, avvenuta a Marina di Pisa il 5 aprile 1921. Ricordiamo a questo proposito le scambievoli gite in occasione di commemorazioni, convegni e mostre che si sono succedute fino ad oggi e non ultima la collaborazione tra studiosi di S. Agata Feltria e di Pisa per avviare una ricerca storica tesa ad una conoscenza più approfondita ed esauriente della vita e del pensiero del celebre predicatore e benefattore.

Quello che però è davvero rimarchevole è che, con questa nostra presenza, padre Agostino torna per la prima volta nel suo paese natale e in un certo senso anche fisicamente. Per consacrarsi all'ideale francescano, si era separato da ogni legame con la sua terra nel 1871, come lui stesso annotava: «alle undici della sera del dì sei settembre partii di S. Agata, ove lasciai la madre, due fratelli, due sorelle, lo zio, due cognate, e due piccole nipotine. Piangevano essi, ed io pure ero intenerito alle lagrime. Il pensiero di lasciarli, forse per sempre, in questo mondo, opprimevami il cuore. Ma non è scritto nel libro Santo che colui il quale non abbandonerà il pa-



Cappellina Casa Sant'Agata Feltria. Da sinistra Sr. Mary John, Sr. Brikena, Mons. Turazzi, Madre Brigit (Madre Generale dell'Istituto), Sr. Seleena (Superiora)

dre, la madre etc. non è degno di Gesù? [...] L'abbandonar genitori, parenti, amici e la patria, ove si respirarono le prime aure di vita, è non v'ha dubbio cosa dolorosa; ma questo dolore non si tempera egli al riflesso del nobile motivo, onde a ciò ci siamo risoluti? [...] E non è vero che noi tutti viviamo in Dio? E se questo è vero; or quanto più intimamente a Dio saremo uniti; [...] Anzi lo saremo di una unione più vera, più stabile, e che l'avvicenda [sic] del tempo e delle cose non potranno sciogliere giammai».

È padre Agostino che ci mostra il dolore della partenza e della separazione dalle persone più care confortato però dalla convinzione che la vera unione si ha in Dio; oggi possiamo confermare, grazie alle già citate ricerche, che volutamente evitò sempre ogni visita ai suoi parenti e al suo paese, convinto che solo con il rispetto di questa scelta iniziale si potesse realizzare il progetto che il Signore aveva per lui; Luigi Vicini era divenuto padre Agostino da Montefeltro.

Ecco perché oggi, invece, si gioisce così tanto di questo "ritorno"; le due comunità di Pisa e di S. Agata Feltria si uni-

scono nel suo nome allo scopo di realizzare anche in questa sua terra gli intendimenti di carità e apostolato che hanno sempre mosso padre Agostino in ogni sua azione. E la gioia del paese di S. Agata Feltria traspare non solo dalle parole di Mons. Andrea Turazzi, Vescovo di San Marino-Montefeltro, di Suor Brigit Kinkaranthara, Madre Generale della Congregazione, e di Guglielmino Cerbara, Sindaco di S. Agata Feltria, pronunziate durante la sentita cerimonia di inaugurazione, ma anche dalla partecipazione dei compaesani tutti.

Il taglio del nastro ha significato veramente l'inizio di questa rinnovata amicizia. Nella nostra nuova casa era stata allestita anche un'interessante esposizione di documenti e pubblicazioni originali, frutto dell'appassionato interesse di alcuni compaesani del nostro Fondatore. Inoltre, dopo la Santa Messa, Franco Vicini ha presentato la pubblicazione della traduzione in italiano a cura di Paolo Canali del libro di Didier Rance: *Padre Agostino da Montefeltro. Un francescano originale che ha segnato un'epoca*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2018.

5 aprile: S. Messa per la commemorazione di padre Agostino a Marina di Pisa

Il 5 aprile u.s. a Marina di Pisa, in occasione della commemorazione di padre Agostino nella chiesa di S. Maria Assunta, sono stati testimoni dell'unità di spirito nella carità e nell'apostolato, Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo di Pisa, e in particolare il nostro Vescovo Andrea il quale ha tenuto ad esprimere molto affettuosamente come ora noi Suore di padre Agostino possiamo essere comprese nella sua famiglia diocesana. A Marina la partecipazione dei fedeli è stata come sempre molto numerosa, ma la celebrazione è stata ancora più solenne e significativa perché ha visto per la prima volta la S. Messa officiata dai Vescovi di queste due Diocesi.

Per noi "Figlie di Nazareth", Suore di padre Agostino, è di grande conforto e incoraggiamento poter gioire nel vedere come la memoria del nostro Fondatore e la devozione in lui siano sempre sinceramente vive e motivo di rinnovo costante dello spirito di fratellanza e di carità cristiana.

Suore "Figlie di Nazareth"



Chiesa di S. Maria Assunta, Marina di Pisa, Sepolcro di padre Agostino

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - MAGGIO 2018

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI

INTENZIONE DEL PAPA PER IL MESE DI MAGGIO

- *“Perché i FEDELI LAICI compiano la loro SPECIFICA MISSIONE mettendo la loro CREATIVITÀ al servizio delle SFIDE del mondo attuale”.*

La missione dei laici

Nel periodo storico che stiamo vivendo, sia nel dibattito politico-giornalistico che in quello accademico-intellettuale, c'è un continuo richiamo al tema della laicità e al ruolo dei laici nella società contemporanea.

Il termine laico proviene dal greco *laikòs* e significa “uno del popolo”. In forza dei carismi diversi, ma in nome dell'unico Signore, nel corso dei secoli la Chiesa Cattolica si è occupata di molte necessità di tipo sociale (istruzione, salute, lavoro ecc.) e questo grazie anche all'opera di moltissimi fedeli laici, il cui compito è da sempre un mandato che impegna i battezzati ad essere, ovunque, “sale della terra” ed a vivere quello che la “Lettera a Diogneto” ha definito come “il paradosso del cristiano nel mondo”, ovvero risiedere nel mondo con partecipazione e distacco.

Tutta la tradizione della Chiesa nel corso dei secoli è stata permeata dall'impegno dei laici cattolici. Ma è indiscutibile che è soprattutto con il Concilio Vaticano II che questo impegno viene vivificato fino a diventare una vera e propria missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici, essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella chiesa e nel mondo.

Così, mentre in una prima stagione della storia del laicato cattolico è prevalsa nella Gerarchia la tendenza a un deciso controllo delle organizzazioni laicali, a partire dal Novecento, invece, si è andato lentamente attenuando questo “laccio” di controllo e proprio dalla consapevolezza della necessità di un'evangelizzazione di base, avente come necessario protagonista il laicato, ne è derivato il forte sostegno che Pio XI prima e Pio XII

dopo offrirono all'apostolato laicale, soprattutto nella forma dell'Azione Cattolica.

“La Chiesa, il corpo mistico di Cristo, è diventata mostruosa. La testa è enorme, ma il corpo è rattrappito. Voi, sacerdoti, dovete ricostruire il corpo della Chiesa e l'unico modo che avete per farlo è mobilitare i laici. Dovete chiedere ai laici di diventare, insieme a voi, testimoni di Cristo” (Pio XI 1939).

Dopo il Concilio Vaticano II si aprì la via a un apostolato laicale che scaturiva dallo stesso Battesimo, elemento comune a tutti i *christifideles*, indipendentemente dal loro status e dalla funzione svolta.

“Col nome di laici si intendono tutti quei fedeli... che resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo... compiono nella chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano” (*Lumen Gentium*).

È chiaro che la specificità della missione dei laici si esplicita nel mondo e nella storicità. I laici son visti come “anima mundi” sullo stile della bellissima Lettera a Diogneto: *“Ciò che è l'anima nel corpo, questo siano i cristiani nel mondo”*.

Il destino di una società dipende dal ruolo svolto da una serie di “minoranze creative”. Ovvero di “uomini che nell'incontro con Cristo abbiano trovato la perla preziosa, che dà valore a tutta la vita, facendo sì che gli imperativi cristiani non siano più zavorre che immobilizzano l'uomo, ma piuttosto ali che lo portano in alto” (Gualtiero Bassetti arcivescovo di Perugia).

A cura della Direzione diocesana dell'AdP (Apostolato della Preghiera)

HO BISOGNO DI TE, SOLO DI TE!

Lascia che lo ripeta senza che si stanchi il mio cuore. Tutti gli altri desideri che giorno e notte mi assillano sono falsi e vani dal loro nascere.
(Rabindranath Tagore)

Se è vero che Pennabilli e i suoi dintorni si sono spopolati negli ultimi cinquant'anni in quanto molte persone si sono trasferite in altre città per studio o lavoro, oggi possiamo dire che per tanti altri c'è un'attrattiva a conoscere questi luoghi, per il loro splendido paesaggio e per la bella architettura delle chiese che si incontrano fra un colle e un altro. In questa atmosfera c'è la speranza di trovare un po' di quiete, di fare passeggiate e MEDITARE... Ma che cos'è la meditazione vien da chiedersi? Meditazione è un'antica parola che oggi riemerge dalla tradizione, arricchita e permeata da un significato spirituale sempre più vasto: via verso l'unità. Unità ed armonia dell'uomo con sé stesso, con gli altri, con il creato e con Dio. La parola meditazione può attuare sintonia nella crescita psico-fisica e spirituale con i diversi segni culturali e spirituali dell'antichità e del nostro tempo. Disse Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* (n. 20): “La separazione tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma del nostro tempo”. I nostri ragazzi a tredici anni già conoscono i loro blog, scaricano i loro video su You Tube, ma la loro capacità di concentrarsi su un libro decresce e le loro menti sembrano muoversi alla velocità dei link e riprodurre così dentro di sé la stessa frammentarietà del linguaggio di internet. Depressioni, disagio e angoscia ne derivano ineluttabilmente.

Ecco la necessità di ritrovare un'unità interiore. Questo però è un cammino molto lungo, doloroso, che non finisce mai perché ogni giorno c'è in noi una parte egoica che vuole fare capolino e dire la sua, al posto di quella spirituale, eppure è l'unica strada che percorrendola, standoci dentro, può portarci alla vita piena, alla vera umanità, ad incontrare quella Presenza che è in noi, che è il Signore. Cosa succede però, perché si fa tanta fatica? Perché entrare in

sé stessi fa male... Li incontriamo le nostre paure, le nostre rabbie, tante emozioni distruttive... ciò che non vorremmo vedere, da cui siamo sempre fuggiti o abbiamo proiettato fuori di noi, sugli altri, sulla società.

Dice Martin Buber (scrittore ebreo dell'inizio del secolo scorso) che la trasformazione del mondo (ciò che del mondo non ci piace) inizia sempre con la decisione di lavorare su noi stessi. Le situazioni conflittuali sono conseguenza di situazioni conflittuali presenti nella nostra anima. Bisogna superare il proprio conflitto interiore per rivolgersi agli altri come donne e uomini trasformati, pacificati ed allacciare con loro relazioni nuove. Quando incomincio a conoscermi, sperimento da subito il miracolo di una mia piccola trasformazione. Ciò avviene spostando il punto dalla periferia al centro del mio essere. Partendo da un punto. “Datemi una leva e solleverò il mondo” dice Archimede, la leva è quel punto.

Sì, siamo spesso, per non dire sempre, proiettati verso l'esterno. Una vecchia leggenda popolare racconta di un cervo muschiato che, un giorno, si lasciò sedurre dal desiderio di un misterioso profumo che lo attirava come fosse un richiamo nascosto, ora vicino e ora irraggiungibile. La sua vita diventò un ansioso andare e venire, senza mai poter scoprire da dove provenisse quello strano ed allettante profumo. Sempre più fuori di sé per quella segreta attrazione, il cervo trovò la morte cadendo dall'alto di un precipizio. Solamente allora, dal suo ventre squarciato, apparve la vescichetta rotta del muschio che effondeva il suo aroma in quel luogo di morte. Che cosa ci dice questo racconto? Troviamo dei parallelismi nella nostra realtà quotidiana?

Bianca

MARIA VI ASPETTA A LORETO CON L'USTAL

L'incontro con Maria nel luogo privilegiato del suo sì, la condivisione di vita con anziani e ammalati, un intenso percorso di fede scandito da sentite celebrazioni religiose, sono questi gli ingredienti principali di un'esperienza che coinvolge ogni anno centinaia di fedeli della nostra Diocesi: il pellegrinaggio a Loreto organizzato da USTAL e UNITALSI l'ultima settimana di luglio.

Se siete aspiranti volontari o potenziali pellegrini, gli organizzatori vi aspettano quest'anno dal 25 al 28 luglio per quattro giorni all'insegna della fede, del servizio e della festa, sotto la materna protezione di Maria, nel più importante santuario mariano d'Italia. I giovani volontari, che dai 18 anni in su, a seguito di un periodo di apprendistato, prendono il nome – e la divisa – di barellieri e dame di carità, si alterneranno nel servizio a tavola, nell'animazione delle liturgie e nel trasporto di anziani e malati; anziani e malati, dal canto loro, i pellegrini veri e propri, potranno pregare Maria perché dispensi con abbondanza le sue grazie e godere della rinfrescante compagnia di ragazzi allegri ed energici e dei nostri sacerdoti diocesani.

Il ricco programma dell'evento prevede infatti, oltre alla celebrazione penitenziale iniziale e al rosario meditato del giovedì, un venerdì scandito dalla visita del vescovo e dei nostri sacerdoti, dalla

via crucis animata dai volontari e dalla suggestiva veglia della luce, la tradizionale fiaccolata in onore di Maria. E naturalmente non mancheranno le occasioni conviviali e ricreative: nei giorni del pellegrinaggio la Santa Casa risuona, infatti, della gioia del vangelo in ogni sua espressione. Insomma, parafrasando alcune testimonianze di chi da anni ha posto Loreto tra gli impegni fissi della sua estate, si tratta di un'occasione di crescita unica per i giovani e i meno giovani, un'opportunità per imparare ad accogliere l'altro anche quando è in difficoltà, anche fisica, senza troppi timori, o vincendo quei timori. Perché a chi è nella sofferenza basta un sorriso, basta la compagnia dei giovani, delle loro speranze, delle loro preghiere, per trovare sollievo dalle fatiche quotidiane; e ai giovani basta essere se stessi davanti ai pellegrini per scoprire che ognuno ha qualcosa di prezioso da donare, il suo amore, e che ci sono infiniti motivi per essere grati a Dio, per i doni ricevuti, a partire da quello della vita. Cosa aspettate dunque? In attesa del programma definitivo che sarà diffuso a breve, chi fosse interessato può contattare l'USTAL, delegazione estera dell'UNITALSI italiana, scrivendo a ustal@omniway.sm, oppure rivolgendosi direttamente al suo presidente, Giorgio Rastelli, al 3391518592.

Laura Magnani



AL CINEMA

AL CINEMA

AL CINEMA

AL CINEMA

AL CINEMA



Earth Un giorno straordinario

Dal 22 aprile
2018, nelle sale cine-

matografiche, si potrà vivere un'esperienza unica: attraverso un magico percorso delle BBC (diretto da Richard Dale e Peter Webber) si potranno scoprire tutte le meraviglie della natura in una sola giornata, che partirà da una stupefacente alba in un luogo del mondo per concludersi al tramonto dall'altra parte del pianeta.

La voce che ci accompagnerà lungo questo tragitto è quella suggestiva di Diego Abatantuono (voce originale Robert Redford), che ci racconterà le straordinarie meraviglie della natura, grazie anche all'aiuto di una squadra di operatori che ci faranno scoprire 40 specie di animali all'interno del loro habitat e immerse nei luoghi più remoti del pianeta, e non rinchiusi all'interno di gabbie negli zoo.

La magia di questo documentario sulla natura consiste proprio nel fatto che i registi e gli operatori hanno deciso di rispettare i tempi della natura stessa, impiegando ben 5 anni per le riprese, aspettando i movimenti delle varie specie animali senza forzature. Gli operatori, infatti, ci fanno sentire letteralmente "accompagnati e trasportati", quasi mano nella mano, lungo questo cammino, dove si possono ammirare tutte le meraviglie che Dio ci ha donato e messo a disposizione, non per usurpare ma per restarne ogni giorno affascinati, per ammirare e certamente per utilizzarle come fonte di sostentamento, ma con rispetto e amore.

Il quotidiano "La stampa" ci conferma che sono otto milioni le tonnellate di plastica che ogni anno si depositano sui fondali marini, proprio questo mese una balena è stata trovata morta con 29 chili di plastica all'interno

del suo corpo; secondo un report dell'Ansa, solo Milano scarica nei corsi d'acqua 2,5 tonnellate di farmaci, 1,6 quintali di droghe d'abuso e quasi mezza tonnellata di prodotti chimici. Questi sono solo alcuni degli esempi dell'indifferenza dell'uomo di fronte a quanto Dio ci ha donato e della mancanza di rispetto verso la natura e tutte le altre specie viventi, che sono nostre "coinquiline" su questo Pianeta.

"Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona" (Genesi 1).

"Se distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà": queste sono le parole pronunciate da Papa Francesco in occasione dell'omelia dedicata a San Francesco in Terrasanta, ma prosegue dicendo: "C'è il rischio di considerarci padroni del creato, ma il creato non è una proprietà che possiamo spadroneggiare a nostro piacimento, né tanto meno è proprietà di alcuni, solo di pochi, il creato è un dono meraviglioso consegnato a tutti, perché lo usiamo per tutti sempre con grande rispetto e gratitudine".

Bisogna ritrovare la capacità perduta di stupirci di fronte alla bellezza sconfinata della natura, perché il rispetto non va portato solo in occasione della Giornata della Terra, bensì ogni singolo momento della nostra esistenza in cui ci è permesso di alloggiare su questo Pianeta, dove siamo dei semplici ospiti.

Melissa Nanni

LE ASSOCIAZIONI E I MOVIMENTI CATTOLICI DELLA DIOCESI

a cura di Michele Raschi

“[I movimenti e le associazioni diocesane] Riconoscano che il Vescovo non ha solo un compito di coordinamento, ma di vera guida, chiamando tutti a vivere nella comunione diocesana. Un ulteriore passo verso la conversione pastorale è quello di passare dallo spontaneismo pastorale

a forme più integrate di appartenenza. Ecco perché negli obiettivi pastorali di quest’anno diamo più spazio ai movimenti, gruppi ed associazioni”.

(Programma pastorale 2017-2018, Cap. 3, punto 2, pp. 44-45)

COMUNIONE E LIBERAZIONE

“La fede vissuta nella comunione è il fondamento dell’autentica liberazione dell’uomo. Nato a Milano negli anni Cinquanta, il Movimento è oggi diffuso in novanta Paesi” (dal sito ufficiale www.clonline.org).

Il suo fondatore, Don Luigi Giussani, fu sacerdote e teologo milanese. Nel 1954, entrò come docente di religione al liceo Berchet, nel capoluogo lombardo e ai suoi studenti fece una proposta nuova rivolta alla ragione e alla libertà ed un invito all’incontro con la bellezza.

I cinque punti su cui si basa l’esperienza dei ciellini sono: l’esperienza dell’incontro, la salda lealtà con la tradizione, la coscienza trasmissione del passato da parte di persone autorevoli, l’auto-verifica personale e l’educazione alla critica, il rischio alla libertà di scelta verso le proposte del mondo. I gruppi di questa forma di aggregazione si riconoscono guidati dal successore di Don Giussani, ovvero Don Julián Carrón. Lo spirito che li muove è quello del volontariato gratuito che si spende in ogni aspetto della vita: caritatevole, spirituale, culturale, sportivo, comunitario, sociale, ecc.

Insieme a queste proposte, ci sono le esperienze della Fraternità di Comunione e Liberazione (a cui bisogna formalmente iscriversi), *Memores Domini* (laici consacrati) e la Fraternità di San Carlo (sacerdoti missionari nel mondo), oltre alla Gioventù Studentesca e alle Scuole di comunità. Queste ultime due sono opportunità di incontro per tutti coloro che fanno parte del movimento che è, ad ogni modo, “una proposta di vita, per la vita”.

Nella diocesi di San Marino-Montefeltro il movimento — grazie agli ottimi rapporti con Rimini — muove i suoi primi passi negli anni ’70, all’interno del liceo della Repubblica. Dai gruppi di Dogana e Città, oggi CL è presente in quasi tutte le altre parrocchie della vicaria ed anche a Carpegna e Novafeltria.

Esistono sei gruppi, da circa venti persone — più un gruppo di giovani — che si incontrano per momenti di formazione e preghiera (Scuole di comunità).

Agli universitari viene proposto, invece, il riferimento negli atenei dove studiano, in quanto il carisma proprio di CL è di vivere

gli ambienti in cui si è. Una volta al mese, a Borgo Maggiore, ci si vede tutti insieme per un incontro in collegamento audio/video con Padre Carrón.

Nei periodi forti di Avvento e Quaresima vengono proposti dei ritiri che contano sempre più di settanta partecipanti, oltre alle vacanze estive che ne vedono riunirsi oltre centoventi.

Da tre anni viene anche proposta la Via Crucis da Sant’Igna a San Leo, sulle orme di quella che veniva fatta in passato da Don Giussani. Annualmente, CL si incontra, a livello globale, a Rimini per gli esercizi spirituali.

Il legame con il movimento, nel mondo, è molto forte e il nostro gruppo diocesano fa riferimento alla Diaconia di Milano, per il livello nazionale e agli incontri di Bologna, per quello regionale.

CL è un’aggregazione di laici molto viva. Negli incontri tra giovani per stare in compagnia, nasce la passione per un cammino personale il cui stile e carisma rappresentano delle risposte integrali ai motivi per cui vivere.

UNA SFIDA APERTA E UNA SCELTA CONSAPEVOLE

8xmille

di Luca Foscoli*



È da trent’anni che in Italia è stato introdotto il meccanismo dell’8xmille. Anche se potrà sembrare approssimativo, non è esagerato pensare e dire che in questi trent’anni tutti i cittadini ne hanno in qualche modo potuto beneficiare o meglio hanno potuto trarre beneficio da qualche frutto o investimento dell’8xmille.

La Chiesa cattolica ha sempre avuto un consenso molto elevato e negli anni è rimasta più possibile fedele all’utilizzo di queste risorse per la Carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo, per il Sostentamento del Clero, per il Culto e la Pastorale e per la Conservazione del Patrimonio Artistico. Risulta veramente difficile pensare che almeno una volta non si sia venuti a contatto con qualcosa di sostenuto o finanziato dall’8xmille nelle parrocchie, negli oratori, attraverso tante associazioni legate al mondo ecclesiale, attraverso eventi di varia natura o coinvolgenti varie categorie di persone, attraverso sacerdoti o laici che operano in vari campi della vita sociale.

Firmare ancora per l’8xmille alla Chiesa cattolica diventa allora anche un motivo di gratitu-

dine per i tanti risultati ottenuti, che si fa incoraggiamento per continuare a far cose, i cui risultati sia materiali che spirituali, continuino ad essere ancora a beneficio e a vantaggio di tutti. Trasformiamo quindi il nostro “grazie” in incoraggiamento e sostegno concreto per proseguire un cammino con sempre nuove sfide ed esigenze. È sempre difficile promuovere il sostentamento economico alla Chiesa, il quotidiano può dare un esempio distorto della realtà ma è tangibile quanto detto sopra circa i risultati che si sono ottenuti anche nella nostra realtà diocesana.

L’uso del denaro è parte dell’educazione del Cristiano. A ben pensare la vita di ogni singola parrocchia è segnata dall’uso del denaro: la vita liturgica, l’azione pastorale, la dimensione organizzativa; non c’è ambito che non debba misurarsi con la gestione del denaro. Il rapporto Chiesa-denaro non può quindi non passare dalla fede! Dal modo in cui viviamo nel quotidiano la nostra esperienza di cristiani. Leggendo il brano evangelico che narra l’incontro tra il giovane ricco e Gesù Cristo (cfr. Mc 10,17-22) vediamo come il denaro diventa strumento essen-

ziale nella strutturazione della fede del discepolo. Gesù suggerisce al ricco di tornare a provare il bisogno di un Padre, rinunciando quindi a tutto ciò che gli consente di non provare quel bisogno primario. Solo in questo modo sarà pronto per seguire il Maestro ed arrivare alla conoscenza di Dio come Padre, alla vita eterna. Il ruolo delle ricchezze che giocano con il giovane ricco diventano attuali oggi: il denaro può giocare il ruolo inibitore, impedendo di dare contenuto reale all’esperienza filiale che la fede in Gesù Cristo struttura e ci fa vivere.

Un rapporto maturo con il denaro rende ancor più consapevole la firma dell’8xmille alla Chiesa cattolica, il volto sintetico ed il futuro della Chiesa italiana nelle nostre singole parrocchie e nella nostra diocesi. La firma quindi come maturità del Cristiano: una sfida aperta dell’oggi!

* Incariato diocesano per la Promozione e Sostegno economico alla Chiesa cattolica

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Turismo: proseguono gli incontri dei Capitani con i sindaci del circondario per creare una "rete" di eventi



Piace sempre di più fuori confine la proposta tutta sammarinese di creare una piattaforma condivisa sulla promozione e valorizzazione dei territori.

Proseguono in quest'ottica i confronti con i Sindaci di Mercatino Conca, Frontino, Lunano e Morciano. L'iniziativa – che si mantiene slegata da qualsiasi dinamica politica – è nata da una riflessione dei Capitani di Castello di Serravalle Vittorio Briigliadori e di Chiesanuova Marino Rosti, poi sposata, nell'ultima Consulta, anche dagli altri Capitani.

Piattaforma che si sostanzia nella possibilità di interagire tra realtà territoriali vicine, mantenendo ovviamente ognuno la propria autonomia, allo scopo di generare eventi condivisibili in una rete promozionale. E la rete si sta progressivamente allargando, attraverso una catena di passaparola tra amministrazioni che si rendono disponibili a sottoporsi vicendevolmente il progetto, come potrebbe avvenire ad esempio con Frontino che è membro di una comunità montata comprensiva di ben nove comuni.

“Possiamo inoltre contare su Cattolica – ricorda Briigliadori – che ha già deliberato di accettare la nostra proposta e a breve invierà il protocollo firmato”. Un patto collaborativo che in prospettiva metterà a sistema tutti coloro che gravitano attorno ai settori del turismo, dello sport, della cultura. “Castelli e Comuni, dunque – precisa infine il capitano di Serravalle – generano le premesse istituzionali, poi una volta partiti i vari soggetti coinvolti andranno avanti con le loro gambe”. (Fonte RTV San Marino)

Esperienze di hospice a confronto. A breve anche a San Marino

Prosegue il ciclo di incontri sul tema degli hospice. Volontà di attivarne uno anche a San Marino, già da entro l'anno, assicura il Segretario Santi. “Libertà va cercando”, scritto da Dante nel primo canto del Purgatorio, scelto dalla Segreteria alla Sanità insieme a un gruppo di cittadini per intitolare un ciclo di conferenze di informazione sul fine vita e sul testamento biologico.

Un tema delicato, non facile da trattare, ma che necessita di attenzione. Ad affrontarlo nel secondo incontro i responsabili dell'Hospice di Ravenna Luigi Montanari e di San Severino Marche, Sergio Giorgetti.

Due hospice a confronto, due esperienze che hanno ricostruito una realtà difficile, ma che offrono la dimostrazione di come un servizio professionale e vicino alle persone sia un importante e utile sostegno da dare ai malati e alle loro famiglie.

Si è parlato anche dell'importanza delle condizioni ambientali della struttura: dagli odori, ai colori, fino agli arredi, per far sì che qualsiasi momento sia “degno di essere vissuto”. E il personale deve essere capace di rispondere a queste esigenze: trovare la motivazione a svolgere questo tipo di lavoro ed avere quella carica emotiva da trasmettere alle persone assistite.

A recepire questi spunti sono stati proprio la Segreteria alla Sanità e l'ISS: San Marino, con l'Ordine del giorno approvato con voto unanime dal Consiglio lo scorso autunno, si sta attivando per predisporre una struttura residenziale.

Silvia Sacchi (Fonte RTV San Marino)



Rtv anche da Dubai

Da venerdì 20 aprile con le corrispondenze di Elisabetta Norzi, in onda nel TG della sera, si amplia la pagina degli esteri di San Marino Rtv. Dubai è infatti un'area strategica che risulta centrale sia dal punto di vista geopolitico che per l'economia. Dubai risulta un interlocutore chiave anche per la realtà sammarinese, impegnata fra l'altro nella Expo 2020.

Elisabetta Norzi arriva a Dubai nel 2008. Nata e cresciuta a Torino, dopo una laurea in Lettere Moderne si trasferisce a Bologna dove ottiene la specializzazione alla Scuola Superiore di Giornalismo dell'Università di Bologna. Qui conosce la realtà dell'associazioni-



smo emiliano e decide di occuparsi di tematiche sociali. Entra nella redazione dell'agenzia di stampa Redattore Sociale, collabora per il Segretariato Sociale nella Direzione Generale della Rai e per il gruppo Espresso-Repubblica. Giramondo per passione, comincia a scrivere reportage come freelance con un servizio sulla Birmania durante la “Rivoluzione Zafferano”, ripreso dalle principali testate e televisioni italiane. Dopo diversi anni come corrispondente da Dubai, fonda il magazine online Dubaitaly dedicato alla comunità italiana negli Emirati Arabi e al Made in Italy.

Programmi Erasmus europei: studenti sammarinesi esclusi

L'Erasmus continua ad esser un problema per molti studenti sammarinesi. L'ultimo caso riguarda “Erasmus+”, programma promosso dalla commissione europea in materia di istruzione, formazione, gioventù e sport. Nella scuola superiore Tonino Guerra di Novafeltria ai genitori di ragazzi sammarinesi è stato comunicato che i loro figli non possono iscriversi al progetto. Questo perché i programmi dell'Unione Europea sono rivolti ai 28 stati membri. Esistono però dei progetti a cui possono aderire anche paesi extra-UE, a condizioni particolari che dipendono dagli accordi dei singoli stati con l'unione. Il programma Erasmus+ in questione rientra in questa seconda categoria. È infatti aperto anche ai paesi dello spazio economico europeo e ad alcuni paesi candidati. All'interno di Erasmus+, la Repubblica di San Marino è considerata come



“Paese partner”. Questo status fa sì che i cittadini sammarinesi possano partecipare ad alcune attività tipo Erasmus Mundus, un altro progetto per studenti, ma non ad Erasmus+ perché non rientra negli accordi tra UE e San Marino.

Questi programmi non vanno confusi con gli Erasmus per le scuole superiori o universitarie proposti dai singoli atenei. Gli studenti che frequentano corsi d'istruzione superiore, in università o istituti extra universitari possono trascorrere un periodo di studio, dai 3 ai 12 mesi, in un altro paese partecipante nel quadro delle disposizioni concordate fra le università, qualunque sia la sua nazionalità.



Novafeltria festeggia i 103 anni di nonna Rosa, è la più anziana della città



Venerdì 27 aprile 2018, presso la Casa di Riposo “Pensionato San Giuseppe” dell’Istituto Maestre Pie dell’Addolorata di Novafeltria la signora Rosa Poggioli ha spento 103 candeline, diventando così la donna più anziana di Novafeltria.

Attornata dall’affetto di parenti, delle suore e del personale della struttura che la accoglie dal 2003 ed è diventata la sua seconda casa e famiglia, Rosa ha ricevuto gli auguri anche dalle autorità locali, l’Assessore all’Urbanistica Morena Toni.

Nonna Rosa, insieme a nuora, nipoti e bis nipoti ha festeggiato l’invidiabile traguardo con la sua proverbiale allegria e simpatia. Tra le abitudini che hanno accompagnato la sua serena longevità, certamente quella di intrattenersi volentieri con parenti e ospiti per giocare a carte, nonostante la veneranda età.

Anche la direzione, lo staff e il personale della Casa di riposo porgono gli auguri più sinceri e affettuosi alla signora Poggioli, la più longeva di Novafeltria.

Nella foto in ordine da destra: Assessore Toni, la Signora Poggioli, la superiora della struttura Suor Angela di Bernardo e la coordinatrice della struttura Dott.ssa Balacchi Sara. (Fonte Altarimini)

All’azienda Indel B di Sant’Agata Feltria la visita dell’assessore regionale Emma Petitti

Venerdì mattina l’assessore regionale Emma Petitti, su invito del sindaco di Sant’Agata Feltria Guglielmino Cerbara e del vicesindaco Paolo Ricci, ha fatto visita all’azienda Indel B una delle principali realtà produttive del territorio. Nata nel 1967, e da circa un anno quotata in borsa, Indel B offre lavoro a circa 450 dipendenti.

L’assessore Petitti, accompagnata da Cerbara, Ricci e dal presidente della Indel B, il cavalier Antonio Berloni, ha potuto osservare da vicino l’attività dell’azienda

leader a livello mondiale nella produzione di sistemi di refrigerazione. Un’azienda solida, fulcro di un sistema al quale le istituzioni sono sempre state vicino.

Oltre ad essere un’azienda altamente innovativa, attenta al risparmio energetico e all’ecosostenibilità – ha commentato l’assessore Petitti – Indel B rappresenta una risorsa importantissima per questo territorio. Offrendo centinaia di posti di lavoro, contribuisce a mantenere viva questa zona. Sappiamo bene che molte aree montane sono a rischio spopolamento per via della carenza di occupazione.

Indel B è il perfetto esempio di come capacità imprenditoriale, coraggio di investire e affrontare nuove sfide non solo possono rendere un’azienda un’eccellenza a livello nazionale e internazionale ma possono contribuire anche alla crescita e allo sviluppo del territorio nel quale l’azienda stessa opera. Il mio grazie va a chi ha scommesso e investito in questa realtà”.



“L’Emilia-Romagna – ha aggiunto il sindaco Cerbara – si conferma una regione in crescita e questo è ossigeno per le nostre aziende. I buoni risultati sono senz’altro frutto delle sinergie tra Regione, territori e imprese, e della condivisione di un obiettivo prioritario: creare sviluppo e buona occupazione”. (Fonte Altarimini)

San Leo in tv sulla Rai con le moto Ducati e i duelli fra Malatesta e Montefeltro

A poche settimane dalle riprese, è giunta l’ora della messa in onda di alcuni



programmi che hanno scelto di raccontare un importante spaccato della storia di San Leo e altri che l’ha scelto di raccontarla e viverla per la meravigliosa cornice naturale ed architettonica.

Sabato 28 aprile alle ore 11:40 su RAI 1, *Easy Driver*, il che programma racconta come auto e moto interagiscono con l’ambiente ed il paesaggio, con particolare attenzione a tutte le innovazioni tecniche rivolte al risparmio dei consumi e alla tutela dell’ambiente, presenterà da San Leo alcuni nuovi modelli di moto Ducati consolidando il rapporto fra l’Azienda e San Leo iniziato nell’autunno 2017 con la presentazione della nuova Monster 821.

Lunedì 30 aprile alle ore 21:10 sul canale Rai Storia andrà invece in onda *Cronache dal Rinascimento*. Ripercorrendo i luoghi, analizzando le fonti letterarie, illustrando le opere d’arte e spiegando il contesto storico, *Cronache dal Rinascimento* racconta alcuni dei fatti e dei personaggi più importanti di uno dei momenti più splendidi e drammatici della nostra storia.

San Leo sarà al centro della puntata dal titolo *I duellanti (Montefeltro-Malatesta)*. A questi primi passaggi andranno ad aggiungersi la messa in onda della puntata dedicata a San Leo e alla Valmarecchia di Linea Verde (RAI 1, domenica 6 maggio).

Sicuramente non mancheranno spunti per approfittare del lungo Ponte del 1° maggio per organizzare una gita in moto, auto, camper a San Leo e visitare la Fortezza Rinascimentale e i Musei di San Leo aperti tutti i giorni con orario continuato (anche i Festivi) e gustare i prodotti del territorio nei rinomati ristoranti del centro Storico e fare scorta di prodotti tipici. (Fonte Altarimini)

Maxi controlli dell’Arma in Valmarecchia, ubriaco non gradisce e scoppia in scatti d’ira: sanzionato riminese

Durante l’ultimo weekend il Comando Compagnia Carabinieri di Novafeltria ha attuato un dispositivo straordinario per il controllo del territorio, finalizzato alla prevenzione e repressione dei reati in genere, in particolare quelli contro la persona ed il patrimonio, nonché al controllo della circolazione stradale sulle arterie di maggior traffico, al fine di garantire ai cittadini la massima sicurezza e tranquillità.



La programmata attività, eseguita con l'impiego massiccio di carabinieri di tutte le Stazioni dipendenti e del Nucleo Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Novafeltria, agli ordini del Capitano Silvia Guerrini, ha assicurato la vigilanza del territorio giurisdizionale, mediante il monitoraggio dei centri storici, delle località e frazioni isolate, nonché delle più importanti arterie, particolarmente trafficate, concentrando i controlli, principalmente, nelle fasce orarie serale e notturna, "utilizzando anche posti di controllo rinforzati, in contemporanea su entrambi i sensi di marcia, per poter filtrare efficacemente i veicoli ed individuare più facilmente persone sospette".

Nel corso di tale attività, tra i vari interventi effettuati, i carabinieri sono intervenuti a Villa Verucchio dove un riminese 40enne, alternava scatti d'ira a momenti di apparente calma.

I militari giunti prontamente sul posto, allertati dal gestore del locale dove si trovava l'avventore, riconducevano l'uomo a migliori propositi, allontanando con fermezza e sanzionandolo amministrativamente per il suo evidente stato di ubriachezza.

"Il bilancio dell'attività dispiegata è stato senz'altro positivo", oltre che alla segnalazione all'Autorità amministrativa per ubriachezza – in termini prettamente numerici, sono stati controllati 7 esercizi pubblici, 18 persone sottoposte agli arresti domiciliari e altri obblighi, ed oltre 100 sono state le persone identificate, 75 automezzi controllati, 15 contravvenzioni al Codice della Strada elevate "ma il successo più grande" sottolinea l'Ufficiale "è sempre dato dai cittadini della Valmarecchia, dal loro genuino interesse per le attività di controllo in corso, la partecipazione dimostrata con preziose segnalazioni ed informazioni acquisite su strada". (Fonte Altarimini)

Pennabilli: Gabriele Romagnoli presenta i suoi racconti di viaggio

L'associazione "Pennabilli Antiquariato" ha organizzato, sabato 21 aprile alle 17:30, il primo di una serie di eventi culturali e di intrattenimento. Gabriele Romagnoli, scrittore, giornalista, viaggiatore, nonché attuale direttore di Rai Sport e nota firma di "La Repubblica" e "Vanity Fair", ha presentato i suoi due libri: *Solo bagaglio a mano* e *Coraggio!*: due temi diversi, affrontati nelle recenti pubblicazioni, edite da Feltrinelli nel 2015 e 2016. Nella location dell'Associazione Tonino Guerra a Pennabilli, un'occasione imperdibile per una piacevole chiacchierata con l'autore, per ascoltare le esperienze di un giornalista, che ha "zingarato in giro per il mondo tra Torino, il Cairo, Beirut, New York, Roma e molti altri posti. Ha cambiato 26 case e vissuto in otto città di quattro continenti diversi". Con *Solo bagaglio a mano*, lo scrittore bolognese, rende partecipi delle sue riflessioni mentre era virtualmente morto, in Corea, chiuso in una cassa di legno, per un bizzarro rito-esperimento.

È una delle sue opere più saporite, una sorta di manuale di istruzioni per imparare a vivere con leggerezza. "Di fronte a una valigia grande si tende a riempirla con quel che ci sta. Nel bagaglio a mano entra quel che si vuole". Il bagaglio leggero diventa qui metafora di un modello di esistenza che vede nel "perdere" una forma di ricchezza. "Eliminare il super-



fluo significa prima di tutto rinunciare alle certezze, ampliare lo sguardo". Viaggiare leggeri. Essere leggeri. Vivere leggeri. Dopo *Solo bagaglio a mano*, Romagnoli pubblica nel 2016 *Coraggio!* un altro necessario esercizio di filosofia dell'esistenza. L'autore percorre le strade del coraggio a partire dal senso caldo dell'esortazione che spesso abbiamo conosciuto nella vita: il coraggio che, da piccoli, ci sprona a camminare, pedalare, quello che ci invita a non avere paura, o ad alzare la testa. Romagnoli stila un suo personale catalogo di uomini coraggiosi, definiti "eroi di civiltà".

Lo scrittore ci accompagna in questa piccola "orazione civile" sul senso civico, dandoci del tu, ci vuole a fianco, perché tutti si possa riconoscere l'umiltà e la bellezza di un coraggio che fa della vita, una vita giusta. Il coraggio ha questo potere perché non è un'idea, ma un atto. Supera la prova dei fatti. Si mostra. Viene a dirti: ecco, ci sono uomini che non si fermano, non si adeguano, sono tuoi simili. Se vuoi, puoi essere come loro. Moderatrice dell'incontro Paola Saluzzi, giornalista e volto familiare al pubblico televisivo, per quasi vent'anni in Rai, dove ha esordito nel 1987 collaborando alla trasmissione *Viaggio intorno all'uomo* di Sergio Zavoli. Con questo evento si dà avvio ad una serie di iniziative intraprese dall'associazione "Pennabilli Antiquariato" che faranno da cornice alla celebre rassegna dedicata all'antiquariato, quest'anno giunta alla 48ª edizione. L'evento è ad ingresso gratuito. (Fonte Rimitoday)

Ascolta una storia



A partire da maggio e per tutta l'estate, vengono organizzate ogni giovedì pomeriggio letture per dare voce ai libri della nuova sezione KIDS bambini e ragazzi della Biblioteca Diocesana di Pennabilli (0541 913791).

Giovedì 3 maggio (nonostante i temporali davvero forti!) numerosi bambini si sono incontrati per la prima volta in questo nuovo spazio a loro dedicato, dove i libri sono collocati su scaffali e dentro carrelli "montessoriani" e arredato con tappeti e cuscini per potersi rilassare sentendosi a proprio agio.

LA BACHECA



Sabato 5/5 - h 09:30
Montefiore
**PELLEGRINAGGIO
DIOCESANO
USTAL**

Sabato 12/5 - h 16
Carnegna
**GMG
DIOCESANA
DEI GIOVANI**

Domenica 13/5

**GIORNATA
8XMILLE**

Domenica 13/5

**GIORNATA
COMUNICAZIONI
SOCIALI**

Giovedì 31/5

**CORPUS
DOMINI**

Weekend 26-27/5
Padova

**USCITA CULTURALE
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI
DELL'UNIVERSITÀ
CATTOLICA**

Domenica 3/5

**CELEBRAZIONI
CORPUS
DOMINI**

Sabato 9/6

**GIORNATA
GIOVANI
CONSACRATI**

Lunedì 21/5
Talamello

**FESTA
SS. CROCIFISSO**

Domenica 10/6
Rimini

**GIORNATA
GIOVANI DI AC**

Sabato 19/5
Pennabilli

**ASSEMBLEA
DIOCESANA DI
VERIFICA E VEGLIA
DI PENTECOSTE**

Maggio / Giugno
2018